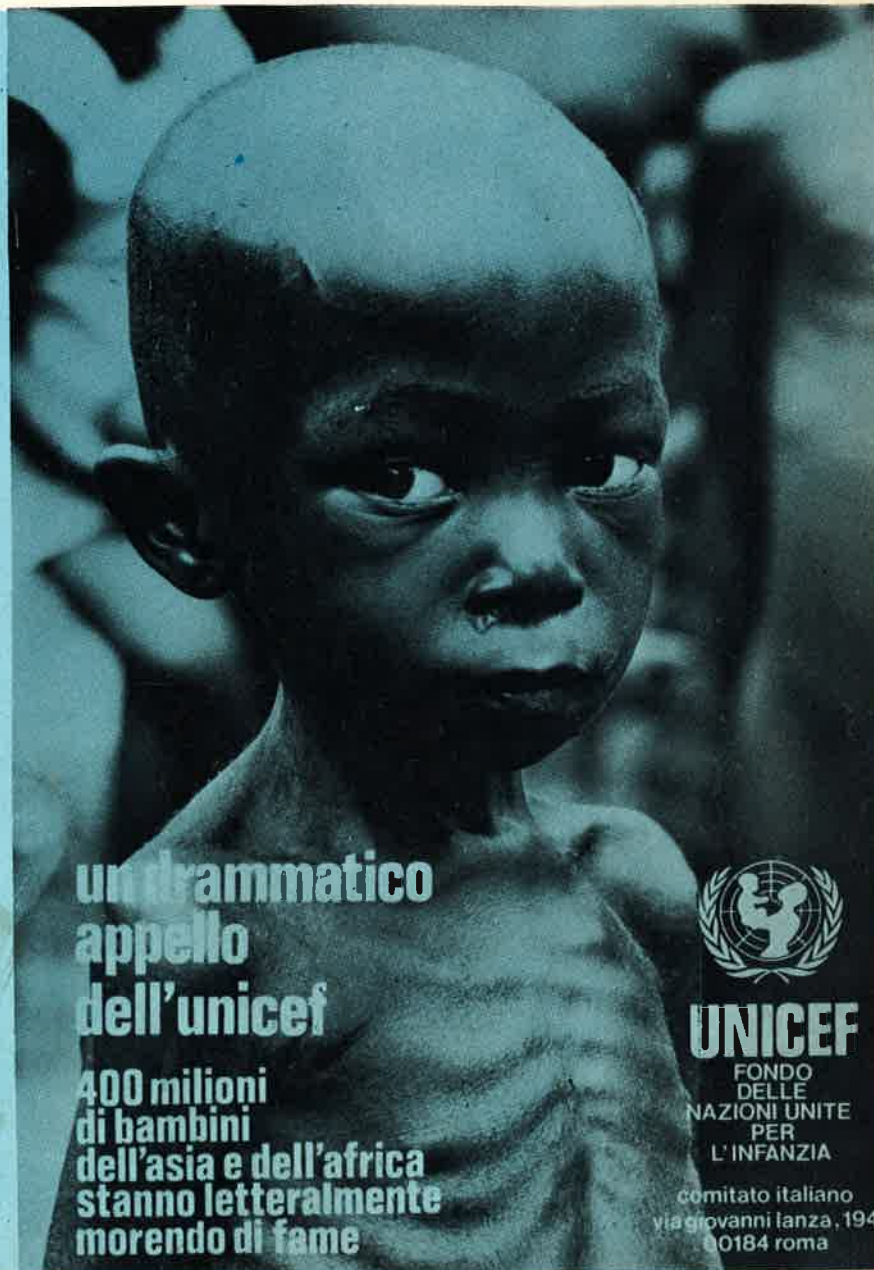


VITA  
SOMASCA  
P.zza  
S. Alessio, 23  
00153 Roma

SE RESPINGI LA RIVISTA NON DISTACCARE L'INDIRIZZO

NON  
LASCIAMOLI  
SOLI!



un drammatico  
appello  
dell'unicef

400 milioni  
di bambini  
dell'asia e dell'afrika  
stanno letteralmente  
morendo di fame



**UNICEF**  
FONDO  
DELLE  
NAZIONI UNITE  
PER  
L'INFANZIA

comitato italiano  
via giovanni lanza, 194  
00184 roma

# VITA SOMASCA

Periodico dei Padri Somaschi Anno XVII - n. 3 - Spedizione in Abbonamento postale - gr. III/70%



NON  
LASCIAMOLI  
SOLI!

# VITA SOMASCA • 19

PERIODICO DEI PADRI SOMASCHI  
PER GLI AMICI E GLI EX ALUNNI



## IN COPERTINA

Giuseppe Ferrero, ideatore e fondatore, con sua moglie, del primo « Pronto Soccorso » ai bimbi « soli », con l'attuazione a Torino del CENTRO-BASE « Vallette », stringendo un bimbo, dice a tutti:  
**NON LASCIAMOLI SOLI!**


## in questo numero

- |  |   |
|--|---|
| 4 <i>Non li lasceremo soli</i>                             | 28 <i>I figli della strada (novella)</i>                              |
| 10 <i>Lui non li lasciò soli</i>                           | 32 <i>Giubilei di vita religiosa e sacerdotale</i>                    |
| 11 <i>SOS</i>  | 33 <i>Sostenere e migliorare «VITA SOMASCA»</i>                       |
| 12 <i>Il « Centro-base » pronto soccorso ai bimbi soli</i> | 36 <i>Mondo ex-alunni</i>   |
| 15 <i>Farsi « animatori del volontariato »</i>             | 37 <i>Parlateci di Dio</i>  |
| 18 <i>« Gamines » gli emarginati della Colombia</i>        | 38 <i>Apostolado Somasco en Mexico</i>                                |
| 23 <i>Sembra una fiaba, ma è stata una realtà</i>          | 40 <i>Los cincuenta años de apostolado al Calvario de S. Salvador</i> |
| 24 <i>Un paese dove gli orfani non sono soli</i>           | 43 <i>Apostolato Somasco in Brasile</i>                               |
| 25 <i>Perché non siano soli</i>                            | 45 <i>Attualità: l'Anno Santo</i>                                     |
| 27 <i>L'ultimo figlio è venuto dalla Corea</i>             | 45 <i>Quinquennio sacerdotale</i>                                     |
|  | 46 <i>Da 40 anni parroco a Velletri</i>                               |
|  | 48 <i>Flash dal mondo somasco</i>                                     |
|  | 62 <i>Qui « Radio CRaF »</i>  |

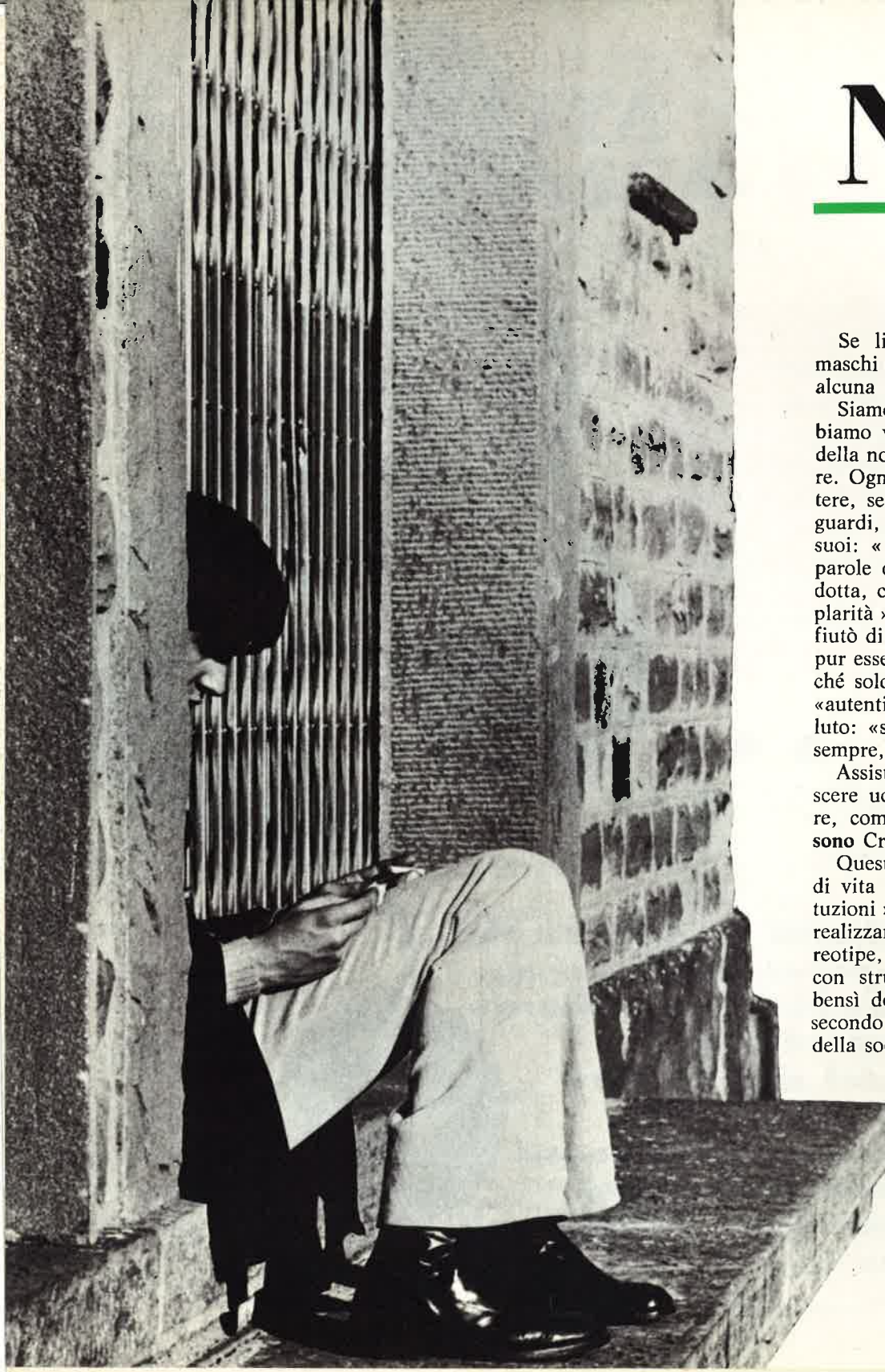
VITA SOMASCA - Piazza S. Alessio, 23 - 00153 Roma — *Direttore Responsabile:* Giovanni Gigliozzi  
*Redazione:* Renato Bianco - *Foto:* Natalino Capra e Renato Ciocca - *Grafico:* Giuseppe Verzotto -  
*Disegni:* Nello Petrini - Sped. in abb. postale, Gruppo III/70 - Aut. Trib. di Roma n. 6768 del 5-5-1959  
- Anno XVII, N. 3, 1975, c.c.p. 1/41191 - *Stampa Scuola Grafica Emiliani* - 16035 Rapallo

## ABBONAMENTO ANNUALE

Ordinario 1.000 - Sostenitore 3.000 - Benemerito 5.000 - Una copia L. 400



**Fra i tre miliardi di uomini che attualmente popolano la terra, i bambini sono circa un miliardo. Nel 1985 la metà della popolazione del mondo avrà meno di vent'anni. Come si comporteranno questi giovani quando diverranno adulti, se sono stati lasciati soli quando erano bambini?**



# NON

Se li lasciassimo soli, noi Somaschi non avremmo più ragione alcuna di esistere come tali.

Siamo nati per loro, per loro dobbiamo vivere: essi sono la ragione della nostra vita e del nostro operare. Ogni Somasco deve poter ripetere, senza menzogna, nei loro riguardi, le parole che Gesù disse ai suoi: « Non vi lascerò soli », e le parole del Fondatore e la sua condotta, coerente e stupenda « esemplarità », quando febbricitante rifiutò di lasciare soli i suoi orfanelli pur essendo bisognoso di cure; poiché solo così egli era « se stesso », « autentico » come Gesù lo aveva voluto: « servo dei poveri di Cristo », sempre, dovunque, sino alla fine.

Assisterli, aducarli, aiutarli a crescere uomini e cristiani, con amore, come se fossero, anzi, perché sono Cristo stesso.

Questo è il « campo d'azione » e di vita dei Somaschi. Ma le « istituzioni », create dagli uomini per realizzare i loro fini, non sono stereotipe, fatte una volta per sempre, con strutture e modi immutabili, bensì debbono adeguarsi ai tempi, secondo le esigenze della evoluzione della società, aprendosi a creatività

**E' tremendo essere soli!  
diamo alla gioventù  
la luce che l'aiuti  
a rispondere  
agli amari interrogativi  
del buio della vita  
che minaccia sovente  
di schiacciarla**

# LI LASCEREMO SOLI

nuove, adeguate a tempi e luoghi, pur nella ferma aderenza allo spirito genuino del loro « essere » e del loro « fine ». Così anche le istituzioni assistenziali-educative dei Padri Somaschi vengono coinvolte nella comune legge di revisione e di aggiornamento.

In questi anni noi abbiamo assistito, soprattutto in Italia, e stiamo assistendo tutt'ora, al travaglio faticoso e talvolta sconcertante, che le istituzioni civili, grandi e piccole, ed anche la Chiesa, in quello che essa ha di umano, hanno sofferto e vanno soffrendo per rinnovarsi ed adeguarsi al profondo e rapido evolversi della società, al fine di non disattendere ai bisogni materiali e spirituali di essa, ma anzi di darvi una risposta più adeguata e positiva.

E' questa la ragione per cui, nell'universale clima di crisi, positive o negative che esse siano, tutte le istituzioni, religiose e civili, si interrogano seriamente sulla « autenticità », ossia sulla rispondenza del proprio « essere » ai « geni » reali ed essenziali della propria origine, e sulla « validità » del proprio agire.



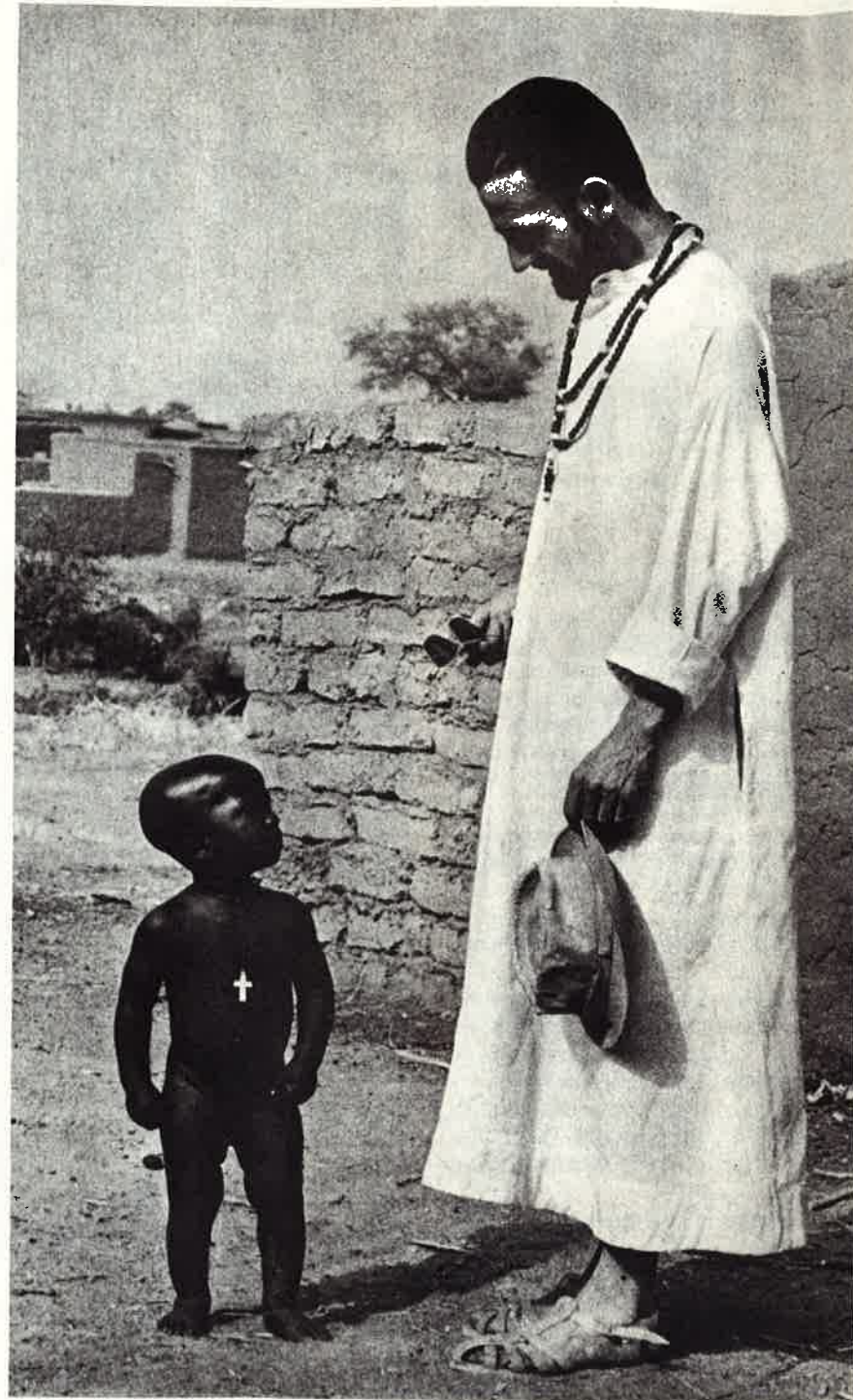
La sensazione della solitudine preoccupa il bambino anche quando è soltanto apparente e momentanea, come è capitato al piccolo Filippo Verzotto, nel breve istante in cui papà, benemerito grafico di « VITA SOMASCA », si è eclissato per scattare la foto

Anche i Padri Somaschi si sono interrogati seriamente. Ed è bene, credo, che i lettori di «Vita Somasca», i quali, scorrendo le pagine della Rivista, hanno imparato a conoscere le varie opere assistenziali-educative - apostoliche dei Padri Somaschi in Italia e fuori, conoscano anche il travaglio nel quale sono stati impegnati questi Padri per compiere un «esame di coscienza», individuale e collettivo, sulla propria autenticità e sulla «validità» delle opere che conducono in seno alla Chiesa e alla società.

Questa conoscenza li renderà, i lettori, maggiormente compartecipi della vita dell'Ordine, nel suo spirito e nel suo agire, e sarà uno stimolo, per essi, ad un impegno di cooperazione, nelle possibilità di ciascuno, ma certamente generoso e costante sempre, al servizio dei «poveri di Cristo», perché mai restino «soli».

#### Un serio esame di coscienza

Prima degli anni '30-'40, nessun Somasco, a quel che mi consta, sia dagli scritti sia dalla conversazione insieme avuta, entrò in crisi di coscienza circa la propria «autenticità» e la «validità» del proprio «operare» nelle varie istituzioni, sia in Italia che fuori: ognuno e tutti insieme si lavorava negli Orfanotrofi, nei Collegi, nelle Scuole, nelle Parrocchie, con una attività assistenziale - educativa - apostolica, di cui non si aveva il minimo dubbio che non rispondesse allo spirito caritativo - educativo - apostolico del Fondatore ed alle esigenze dei tempi: era una «tradizione» viva, ininterrotta da secoli, che s'era pure adeguata al vario mutare delle vicende storiche, in quanto queste, sebbene con un ritmo più lento che non sia oggi, avevano di tempo in tempo richiesto.



Non lasciarmi solo...!

Negli anni '30-'40 si verificò un episodio che parve, al momento, sporadico e isolato: era limitato alle reclute giovani dell'Ordine, e neanche a tutte, ma a quelle che operavano nei nostri Collegi; si pensava da alcuni che tali ambienti favorissero una formazione «secolare»; era come un domandarsi se, almeno lì, i giovani Somaschi potessero crescere «non autentici», anche se non si dubitava della «validità» delle istituzioni nelle quali operavano, e si sfiorava appena la questione se esse fossero «autentiche», o almeno lo fossero alla pari di altre.

Quest'ultimo problema si pose decisamente quando, negli anni '60, si procedette alla revisione delle «Costituzioni e Regole» dell'Ordine. Da una parte si pensava di definire la «missione» dei Somaschi unicamente come «opera

## NON LI LASCEREMO SOLI

assistenziale-educativa degli orfani e della gioventù abbandonata», l'unica, si diceva, consona alle origini e allo spirito del Fondatore; le altre attività, pur riconoscendosene la «validità», dovevano considerarsi «non autentiche», al di fuori cioè dello spirito genuino dell'Ordine alle sue origini. Dall'altra parte si pensava che tale definizione rattrappisse, attraverso una distinzione non sorretta da probante documentazione storica, non solo il campo d'azione dei Somaschi, riconosciuto ed approvato dalla Chiesa lungo il corso

Bimbi di Nomadelfia, dove «legge è la fraternità»: quando c'è l'amore, c'è la gioia di vivere!



di quattro secoli, ma addirittura lo spirito stesso del Fondatore e dei suoi primi venerabili compagni.

Dal confronto delle due posizioni, nacque ciò che le «Costituzioni e Regole», rivedute ed aggiornate, indicano come missione «autentica» dei Padri Somaschi: «L'Ordine... considera il servizio dei fanciulli orfani e abbandonati come elemento costitutivo della sua missione... Inoltre, sensibile ai segni dei tempi e alle necessità della Chiesa, ha svolto ed è pronto a svolgere altri servizi a favore del popolo di Dio, qualora vi sia chiamato dai Pastori della Chiesa» (CC. RR., n. 2). «...i membri dell'Ordine... tendono alla santità propria dello stato religioso... mediante la povertà di spirito... la fervente dedizione a Cristo nel prossimo, col compimento delle opere di divina misericordia» (n. 3); «L'attività apostolica è elemento essenziale della nostra vita religiosa...» (n. 4).

#### Un costruttivo confronto

Se il sofferto ma costruttivo confronto sulla «autenticità» delle attuali istituzioni assistenziali - educative - apostoliche dei Somaschi era sfociato in una soluzione positiva, che le riconosceva e le affermava come espressione dello spirito somasco genuino, pur se dava, e giustamente, una priorità gerarchica al «servizio degli orfani e della gioventù abbandonata», il travaglio non era ancora finito; anzi, spostandosi il problema dalla «autenticità» delle istituzioni alla loro «validità» nel rapido evolversi della società, il travaglio si è fatto, sotto il nuovo aspetto e nelle nuove circostanze, più acuto e sofferto.

Le varie istituzioni «somasche», specialmente quelle assistenziali - educative (orfanotrofi, collegi,

scuole), rispondono ancora alle mutate condizioni dei tempi, o sono ormai superate e, quindi, da archiviare, per aprirsi ad esperienze nuove, adeguate alle nuove condizioni?

La domanda non era affatto astratta. Guardato dall'angolo visuale della situazione italiana, il problema si è presentato, in questi ultimi anni, attualissimo.

La concezione dell'« istituto » (orfanotrofio, collegio, scuola cattolica), nelle idee correnti, è ormai superata: le forme dell'affidamento, dell'adozione, dei piccoli gruppi familiari, ecc., debbono sostituire l'istituto-orfanotrofio o simile, perchè l'ambiente « famiglia » è il migliore che esiste per la formazione o il recupero dei « disadattati »; il moltiplicarsi delle scuole e dei mezzi di comunicazione riduce ormai i clienti dei convitti; le scuole di Stato occupano ormai quasi tutta l'area scolare, rendendo superflue le scuole cattoliche. In una parola — così si pensa correntemente — lo Stato la società vanno incontro ora alle esigenze assistenziali - educative in misura sempre più accentuata e globale, così che ha finito il suo compito di « supplenza » il tradizionale « istituto ».

Il confronto fra i sostenitori delle istituzioni tradizionali e quelli delle forme nuove ha giovato: ad approfondire l'argomento; a vederlo sotto un angolo visuale più vasto; a disancorarlo dalla contingenza di certe situazioni locali, in Italia, per esempio, dove solo la forzatura teorica della validità « unica » delle forme nuove, non disgiunta da una marcata faziosità laicista, ha indotto a giudicare affrettatamente come non più valide in senso assoluto le istituzioni tradizionali; ha giovato a tener conto dei risultati, in parte negativi, delle esperienze lunghe di altri paesi, e della constatazione che



Lui si sente tranquillo e sicuro, sotto la protezione di papà

la società odierna non dispone di un numero sufficiente di famiglie in possesso dei requisiti necessari per l'affido di un bambino, mentre non si possono disconoscere i risultati positivi ottenuti là dove l'istituto tradizionale è stato debitamente ridimensionato e aggiornato; a tener conto della distribuzione geografica sociale delle opere (per es.: parlare delle « forme nuove » nei paesi del Terzo Mondo è, attualmente, un parlare fuori del contesto delle esigenze sociali di quei paesi); a tener conto del fatto essenziale che, qualunque e comunque benemerito o semplicemente doveroso sia l'intervento dello Stato e della società per la soluzione dei problemi assistenziali - educativi, la Chiesa, attraverso le sue istituzioni, non compie

## NON LI LASCEREMO SOLI

opera di « supplenza », ma opera che le appartiene per natura, per la sua anima di « carità » che è elemento costitutivo irrinunciabile.

### Un orientamento e un impegno realistico

Per tutti questi motivi, scaturiti e chiarificati da un lungo, meditato, ma non meno sofferto confronto, i Padri Somaschi, richiamando ed affermando, come esigenza pri-

Vorrei tanto essere amato!...



ma del loro « essere » e del loro « operare », lo spirito del loro Fondatore, San Girolamo Emiliani, unico lievito genuino della loro vita e delle loro istituzioni, (« la scelta dei poveri di Cristo »), ritengono doveroso:

1) — continuare la loro opera educativa - assistenziale nelle istituzioni tradizionali (orfanotrofi, collegi, scuole) là dove queste, nel contesto sociale, si dimostrano efficienti, positive, necessarie, senza però farne uno « standard » e senza sclerotizzarle, ma tenendole sempre aperte ad ogni saggio rinnovamento di strutture e di metodi, soprattutto qualificando il personale, onde evitare ogni forma di emarginazione o di alienazione dei ragazzi assistiti ed educati;

2) — farsi operatori e animatori, là dove il contesto sociale in evoluzione lo richieda, di quelle « forme nuove » di assistenza e di educazione, che siano adeguate ad una vera promozione umana e cristiana, cioè « evangelica », di coloro che, nonostante l'impegno doveroso della società civile, resterebbero, di fatto, « soli ».

Questi fratelli, figli di Dio, i « poveri di Cristo », troveranno sempre nei Padri Somaschi e in tutti coloro che ne accoglieranno lo stimolo e l'appassionato invito, la certezza che « soli » non li lasceranno mai.

P. Franco Mazzarello

# LUI NON LI LASCIO' SOLI

GIROLAMO EMILIANI FU TUTORE  
DEI FIGLI DI SUO FRATELLO LUCA.



L'UFFICIO DI PADRE FU IL NOVIZIA-  
TO DELLA SUA FUTURA VITA.



PERCHE' NON SIETE IN CASA,  
DAI VOSTRI  
GENITORI?

NON AB-  
BIAMO CASA.



NON ABBIAMO  
GENITORI.

POVERI BAM-  
BINI! NON  
HANNO  
NESSUNO.  
I MIEI NIPO-  
TI SAREB-  
BERO ORA  
COSI', SE  
NON MI FOS-  
SI OCCUPA-  
TO DI LORO.



VENITE! D'ORA IN POI AVRETE  
UNA CASA E AVRETE UN  
PADRE.



MIGLIAIA DI ORFANI  
EBBERO UNA CASA,  
CIBO E AMORE.



## SOS

100 Villaggi realizzati in 25 anni  
in 50 nazioni del mondo

### ASSENSI - DISSENSI

Sono recentemente apparse su qualche giornale italiano notizie informative inerenti i villaggi SOS che, pur non essendo critiche nella sostanza e nel caso specifico, svolgono argomenti generici di dissenso sulle istituzioni assistenziali. In ultima analisi, si dissente dal fatto che possano ancora sorgere, per l'assistenza agli orfani ed abbandonati, istituzioni che ripetano nell'essenza — si afferma — le antiche caratteristiche emarginanti quando esiste la possibilità dell'adozione e dell'affido familiare.

Più volte abbiamo espresso il nostro pensiero in merito: come siamo perfettamente d'accordo, cioè, sul concetto base che l'adozione rappresenti la miglior soluzione per l'assistenza all'orfano. Ciò premesso, non possiamo non rilevare come in questo campo si stia peccando di eccessivo ottimismo. Ci auguriamo che si possa un giorno raggiungere maggiore responsabilità ed apertura nel campo degli affidamenti familiari attraverso un'opera d'informazione costante e capillare, opera che dovrebbe essere organizzata ed affiancata, a noi sembra, da opportuni interventi

legislativi. Ma un tale programma non si improvvisa: abbisogna di tempo per essere realizzato. I bambini, invece, che hanno bisogno d'aiuto immediato sono molti, a dispetto delle statistiche, e le famiglie idonee e disponibili non sono poi tanto facilmente reperibili. Perché ciò avvenga sarebbe necessario ristrutturare la società dalla radice, rieducarla ed istruirla. Evidentemente l'operazione non può non essere lunga, e intanto, dove andrebbero i bambini bisognosi? Il minore abbandonato a se stesso non può attendere la soluzione ottima, quando se ne presenta una buona: egli ha urgenza d'essere amato, custodito, educato.

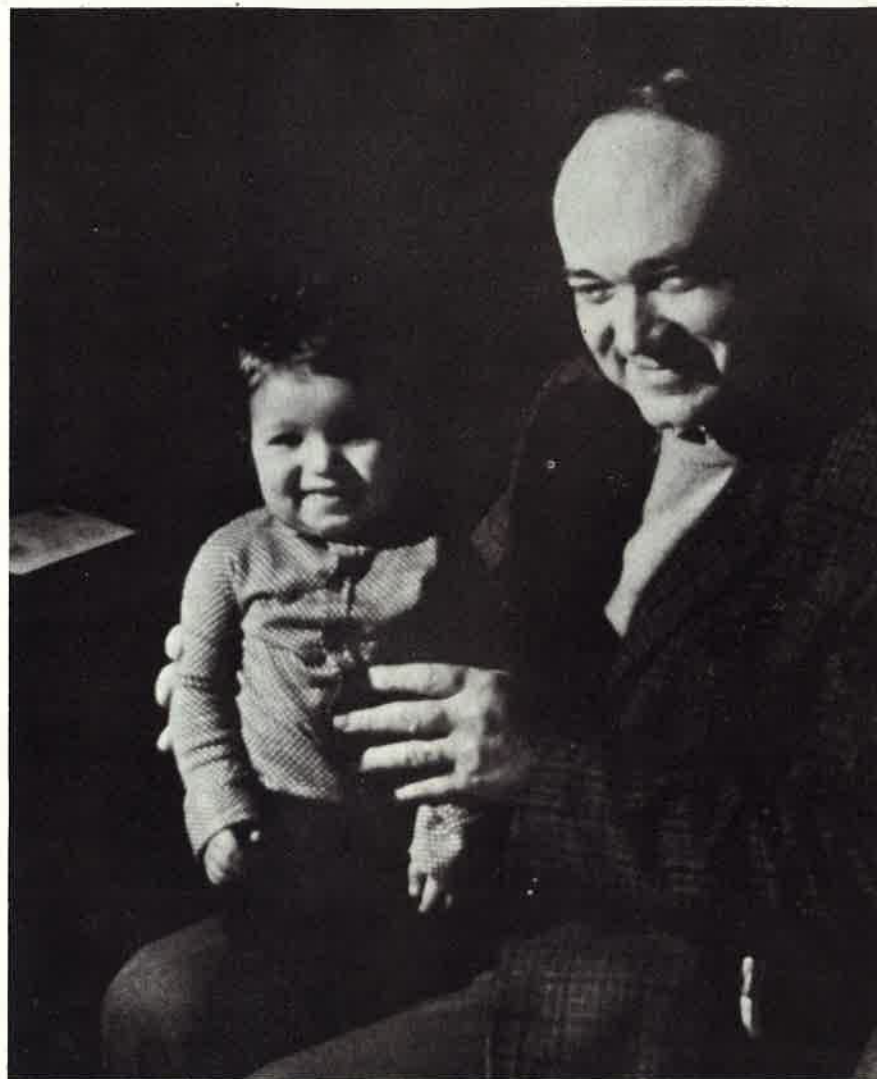


Hermann Gmeiner, fondatore dei villaggi SOS

# Il "Centro-base" pronto soccorso ai bimbi soli

In Italia, oggi, si legge sulla «Voce del Popolo» di Torino, l'orientamento (condiviso anche da autorevoli direttive ecclesiali) che, forze politiche e sociali, vanno maturando di fronte agli impellenti problemi della società odierna ed alla esigenza di servizi idonei, rispondenti allo sviluppo globale delle persone, si può sintetizzare nello slogan: «Dall'assistenza emarginante ai servizi sociali a tutti».

Fino ad oggi, l'assistenza, in larga misura è sempre stata necessariamente impostata sulle tradizionali strutture di istituzionalizzazione: per i bambini soli, gli handicappati, i giovani disadattati, gli ammalati, i malati mentali, gli anziani, l'unica soluzione possibile è stata quella dell'istituto, che sovente finiva per diventare il loro «uni-



Giuseppe FERRERO, al quale abbiamo dedicato la copertina di «V. S.», ha pensato e realizzato, insieme alla moglie, il CENTRO-BASE di Torino-Vallette. Ha in braccio uno dei 250 piccoli ospiti che ne hanno beneficiato nei primi quattro anni di attività.



Giorno importante per un bimbo del Centro Base: si spegne la prima candelina!

Aria di festa al Centro-Base: come in tutte le famiglie affiatate, le buone occasioni non mancano mai!



verso a parte».

«Bisogna porre rimedio, ha detto il card. Pellegrino nella omelia di Natale, alla insensibilità di un sistema che considera membri di pieno diritto della società solo quelli che producono. Non si tratta di dare all'uomo, alla donna, al bambino, al ragazzo, al giovane un tetto, un letto ed un pezzo di pane: l'essere umano ha altrettanto bisogno di comprensione e di affetto». Analogamente e non meno drammaticamente si è espresso il card. Poletti, vicario di Roma, nel suo discorso del 26-10-'73 ed in successivi interventi ufficiali.

Esiste invece, una iniziativa valida, una struttura aperta, creata per essere «la casa che ospita temporaneamente i bambini del quartiere rimasti soli per gravi motivi: il Centro-Base».

Capita sovente che drammi improvvisi colpiscano le famiglie, infermità o infortuni privino la casa dei genitori. In questi frangenti, se la famiglia non ha un punto d'appoggio in parenti effettivamente disponibili ed in grado di accogliere i minori, si giunge a conclusioni poco felici: bambini lasciati soli, contutti i rischi che una situazione del genere può comportare.

Questo stato di cose, frequentissimo in tutti i quartieri cittadini (e anche nei paesi, soprattutto con molti emigrati) rende evidente la necessità e l'urgenza di creare strutture in grado di risolvere tipi di problemi come quelli esposti: un servizio sociale in grado di accogliere con tempestività i bambini del quartiere quando capita che i loro genitori si trovino impossibilitati ad accudirli.

A Torino la constatazione che tali realtà si ripetevano quotidianamente, ha fatto nascere il primo «Centro-Base» quattro anni fa in zona «Vallette». Questo servizio sociale, pensato e realizzato dai co-



In una famiglia di sei fratellini è mancata la mamma: eccoli ospiti del Centro-Base, senza bisogno di dividerli tra loro, dal quartiere, dalla scuola, dall'asilo!

niugi Ferrero, in locali concessi dall'Iacp, vuole essere il «pronto soccorso ai bimbi soli». In questi anni ha ospitato più di 250 bambini, che si sono succeduti per periodi di tempo variabili da pochi giorni a più mesi. Durante la permanenza al Centro tutti hanno continuato a frequentare normalmente la loro scuola o il loro asilo nel quartiere ed hanno avuto contatti continui con la loro famiglia ed i compagni. Ciò ha ridotto al minimo l'inevitabile disagio che un cambiamento di situazione o di abitudini comporta, anche perché le educatrici del Centro, vivendo giorno e notte coi bambini, riescono a

provvedere alle loro necessità di ordine materiale ed affettivo.

Il numero relativamente ridotto di ospiti (al massimo dieci) e la struttura familiare del Centro contribuiscono a fare sì che l'adattamento di ciascuno al gruppo non presenti in genere problemi particolari; è stato riscontrato, anzi, che in alcuni bambini, ritenuti difficili e turbolenti, c'è stato un progressivo aumento dell'equilibrio affettivo e delle capacità di socializzazione.

E' commovente pensare alla disponibilità ed alla attività di un uomo come il signor Ferrero, che fa le sue otto ore di lavoro presso la

Azienda Tranviaria municipale, che ha già a carico una famiglia sua con due figli, e trova il tempo per dedicarsi ai figli degli altri, provvidenzialmente aiutato dalla moglie e da tre educatrici volontarie a tempo pieno.

Se in ogni quartiere di città, se in ogni consorzio di comuni, si trovassero due o tre famiglie disponibili come i Ferrero, aiutate da qualche persona volontaria, quanta gioventù si salverebbe dai gravi danni della emarginazione! Il «volontariato» è la voce più stimolante e la denuncia più concreta contro l'assenteismo di molti Enti locali!

# FARSI “ANIMATORI DEL VOLONTARIATO”

Il Dr. Camillo Losana, giudice del Tribunale minorile di Torino e già Capo-scout del Piemonte, ha scritto su «STRADE AL SOLE» per i Rover e le Scolte dell'AGESCI una proposta che quadra benissimo anche per i Somaschi e i loro Cooperatori — Ad essi la ripropone «VITA SOMASCA».

Si è tenuto, nella città in cui vivo, un dibattito sugli esclusi. Era una di quelle tavole rotonde dove quattro esperti parlano complessivamente per due ore e poi il pubblico «dibatte» per dieci minuti. Gli esperti erano un sociologo, uno psicologo, un medico e un giurista.

Il primo relatore iniziò a parlare e subito venne zittito da fischi ed urla di giovani contestatori. Questi ultimi riuscirono a impadronirsi del microfono ed uno lesse una lunga relazione sulla società repressiva.

Finito il discorso del contestatore, riuscirono a parlare i relatori e il pubblico, illustrando l'arretratezza dei regolamenti delle case di rieducazione, la mentalità sorpassata che sta alla base delle norme sui manicomi, e così via...

Se almeno un «escluso» avesse preso parte al dibattito, forse sarebbe rimasto perplesso. Infatti, mentre da una parte si fanno dei meravigliosi e dotti esercizi intellettuali, senza un solo impegno concreto, e mentre dall'altra si ribatte che l'unica via è la rivoluzione totale, gli «esclusi» esistono ed hanno bisogno, oggi stesso, di una mano.

Il fatto è che, se non si vuole fare del salotto, occorre trovare continuamente uno sbocco di azio-

ne alle giuste e sacrosante analisi della società ed alle utili discussioni. Questo è veramente difficile: non solo perché agire e impegnarsi è, ovviamente faticoso, ma anche

perché non è mai facile capire in quale direzione è bene agire concretamente.

Ogni impegno per aiutare il nostro prossimo sembra a qualcuno



Quadretti per sorridere  
Ist. «LA CASA» - Milano

Come vede il futuro?  
Diamine un po' di fiducia ci vuole!...



inutile se non dannoso, perché è una azione che non risolve i « problemi di fondo » ed aiuta semplicemente a mantenere le contraddizioni e le ingiustizie della società; qualcuno ha un sacro terrore della « beneficenza » e, pensando e ripensando, si finisce per non agire più.

Ma, è proprio vero che una azione di aiuto immediato al prossimo favorisce sempre le ingiustizie del sistema costituito?

Io credo di no; e credo sia giunto il momento di pensare seriamente, e realizzare un impegno che, mentre sia di aiuto per le singole persone che oggi stanno soffrendo ed hanno bisogno « di una mano », serva al tempo stesso a rinnovare e trasformare la società ed i suoi falsi valori, se non addirittura le sue

strutture portanti.

Infatti il nostro cristianesimo ci propone di guardare sempre all'uomo, il quale, così, come non deve essere sacrificato per il profitto, non deve neppure essere sacrificato per una ideologia, sia pure valida.

E allora passo ad alcuni esempi di questi possibili impegni, sperando che altri ne propongano di migliori.

I bambini abbandonati erano degli « esclusi »; ma un giorno una associazione privata iniziò un'opera di preparazione di coppie di coniugi per le adozioni e gli affidamenti familiari; in seguito fu predisposto un progetto di legge; sotto questa spinta fu varata la legge sull'adozione speciale; oggi sta sorgendo una nuova mentalità circa l'inserimento di bambini « estranei » nelle

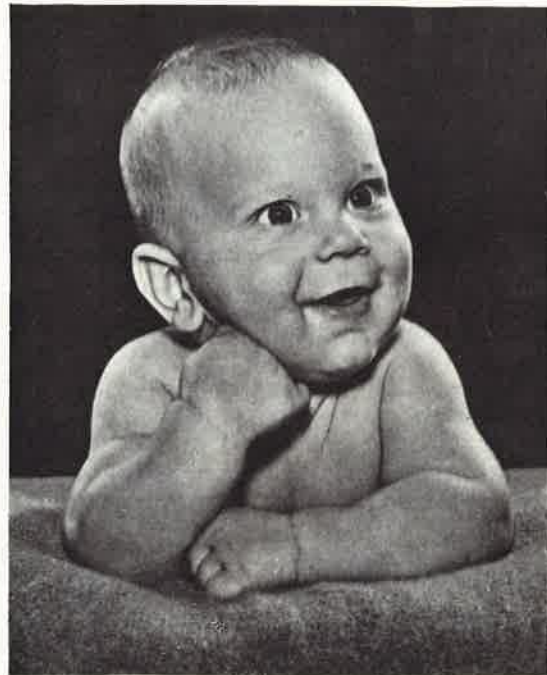
famiglie; stanno cadendo dei pregiudizi, perde forza il concetto che i figli sono « proprietà privata » dei genitori. Insomma: un concreto aiuto ai bimbi si è unito ad una forte azione di rinnovamento.

Altro esempio. Certe persone hanno creato dei focolari per ragazzi disadattati; la cosa ha incontrato forti difficoltà e resistenze; la « mentalità » ufficiale teme queste cose che sono scomode e pericolose. Eppure l'aiuto che si può dare è grandissimo, e le possibilità di trasformazione di tutto il concetto della « rieducazione » è enorme.

Terzo esempio. Dei volontari hanno interessato la gente dei quartieri ai loro problemi; hanno creato mentalità nuove di collaborazione. Purtroppo chi fa queste cose



Come vede il futuro?  
Spero che ribassi il costo dello zucchero!...



Come vede il futuro?  
Se penso di diventare capo-famiglia mi si drizzano i capelli!...

Come vede il futuro?  
Con quello che costa un vestitino!...



Visto che il mondo va alla rovescia, cosa farebbe per vederlo diritto?...



disinteressatamente è sempre una minoranza; si infiltrano strumentalizzazioni di ogni genere. Ma ciò non è sufficiente per dire che, in sé, le iniziative non possano essere valide e socialmente rivoluzionarie, pur costituendo una forma di servizio immediato a chi ha bisogno.

Credo che iniziative pratiche per dare ai vecchi e ai giovanissimi un ambiente « comunitario » più « umano », dove ciascuno avesse possibilità di esprimere le proprie doti e le proprie idee, sarebbero utilissime per molte persone aride e sole; ma nello stesso tempo sarebbero fortemente innovatrici rispetto ad una mentalità di chiusura, indifferenza, tiepidezza.

Queste ed altre iniziative non favorirebbero il « sistema », ma anzi costringerebbero i pubblici poteri

ad interventi in direzioni più valide.

Infine vorrei fare un ultimo esempio. E' l'impegno educativo. Un aiuto educativo ai bambini e ai ragazzi può salvarli da gravi frustrazioni, aiutarli al coraggio, al rapporto umano, alla sicurezza, alla lealtà, alla critica costruttiva; ma nello stesso tempo può essere la base per costruire una generazione più libera e più responsabile, non gregge passivo, ma popolo che si autodetermina.

Evidentemente, però, per tutte le iniziative che ho detto... occorrono gli uomini, occorrono i volontari. Ma allora l'idea buona non potrebbe essere quella di farsi « animatori del volontariato »?

Guardate che il volontariato potenziale esiste, ed è numeroso. Mol-

tissime persone « non sanno che fare » nel tempo libero. E dare loro l'occasione di impegnarsi può essere anche un servizio nei loro confronti.

Certo: impegni di questo genere non sono di per sé risolutivi. Non saranno certo queste cose a trasformare il mondo intero. Ma io credo che la buona volontà cantata dagli Angeli a Betlemme sia fatta di riflessione, di competenza, di impegno e sacrificio concreto, e infine di Fede. I risultati poi non dipendono dalla nostra buona volontà, ma da quella del Signore.

**Camillo Losana**  
Giudice Tribunale minorile Torino

# "gamines" gli emarginati della Colombia

DOLOROSA E TRAGICA  
REALTA'

« Dottore, le pulisco la macchina? ».

Questo grido, da un gruppo di ragazzi girovaghi e sozzi, lo sente ogni giorno l'incauto autista che ferma la sua automobile in alcuni punti strategici di Bogotá.

A certe ore, in giorni di sole, si possono osservare bande di ragazzi prendersi un bagno alla fontana della « Rebecca » o a quella del Parco Nazionale senza troppe ini-



bizioni...

Altre volte, al cader del sole, le persone che aspettano un bus sono testimoni di violente discussioni fra ragazzi puzzolenti per piccole somme di denaro.

C'è uno spettacolo ancora più impressionante che si offre al mattiniero e agli spazzini in certe notti, soprattutto al sabato, quando grigi camion della polizia passano per la «carrera settima» carichi di ragazzi che gridano tra mille parolacce « a morte la polizia » e nessuno muove un dito davanti a

tali apocalittiche visioni. No, Bogotá è ormai abituata a questo.

Quei ragazzi che ispirano ai bogotani un sentimento confuso di paura, di disprezzo, di repulsione e di compassione non sono altro che ragazzi di strada i « Faccia sporca », i « Gamines ».

Da tempo memorabile il « Gamin » è elemento del paesaggio urbano di Bogotá. Si incontrava già nella Santa Fé coloniale (Bogotá), e gli autori di cronache del secolo passato, come Cordobès Moure, Pedro Obañez e Tomas Rueda lo ricordano nei loro scritti.

Oggi il suo numero è aumentato.

Sentite cosa dice una rivista nordamericana: « In Cile ci sono circa 60 mila gamines, in Venezuela 200 mila, in Mexico 700 mila; non cito il numero corrispondente di Colombia: però senza dubbio è la nazione che più mi ha impressionato ».

Queste cifre preoccupano i governanti e i cittadini ancora di coscienza; però a parte le ostilità e le repressioni, nulla si è tentato per combattere le cause.

Con frequenza sui giornali si leggono inviti in favore di questi ragazzi abbandonati. Quante comunità Religiose si sono dedicate con serietà a risolvere il problema? Dove sta la coscienza cristiana?

Pubblicava un giornale colombiano: « Nel nostro paese chi vuol essere delinquente può arruolarsi nell'esercito dei gamines; riceverà corsi progressivi e pratici con l'impiego di sistemi « audiovisivi » che vanno dalla rapina alla perquisizione scrupolosa delle tasche altrui ».

E' impossibile restare con le braccia conserte. L'importante non è tanto l'elaborazione di programmi quanto la decisione nel metterli in pratica.

Ricordiamo che i delinquenti di oggi erano gamines 10 o 15 anni fa.

Mi è rimasta impressa la frase di un diplomatico Cilen: « Fino a quando il problema dei ragazzi abbandonati non sarà risolto, l'America latina non avrà futuro ».

## L'irresponsabilità della famiglia

E' sintomatico il fatto che la maggior parte dei ragazzi interrogati sul perché vivono nella strada rispondono: « Perché nella famiglia mi picchiavano ».

Non credo che mentano, se pensiamo che le vere vittime di una famiglia mal fatta sono proprio i figli, su cui si scarica la furia di un padre ubriaco, volgare, senza scrupoli né principi morali...; un padre certamente incapace di comprendere che l'affetto, la comprensione è l'unico ponte che può unire il figlio ai genitori.

Alla minima mancanza si sca-

rica l'ira del genitore. Un padre uccise a pedate la figlia di sette anni perché aveva preso dal suo piatto un pezzo di carne; un altro cruciò le mani del figlio, perché gli aveva sottratto mille lire (30 pesos).

In Colombia, per non dire in tutta l'America Latina, la famiglia è basata sulla autorità assoluta del padre, autorità che spesse volte diventa dispotica.

Nel mondo contadino è ricorrente la scena del padre che va col suo bastone, tipo frusta, al paese seguito a breve distanza dalla moglie con i figli carichi di ceste e sacchi.

Quando alla mancanza di affetto e alla indifferenza si aggiungono le botte e la crudeltà, è logica

Sul marciapiede della strada: camera da letto (!) per un « gamin » (foto Crignola)



la fuga del figlio e spesso anche della moglie.

## Il sottosviluppo

Monsignor Ivàn Cadavid, di Medellín (la Milano della Colombia) ha presentato al Governo questo calcolo nel 1971. Tre milioni di bambini colombiani vivono isolati, senza scuola. Su mille, novecento cinquanta nove non ricevono educazione elementare. Purtroppo l'80 per cento degli edifici scolastici di tutta la nazione è concentrato nelle tre grandi città: Bogotá, Cali, Medellín.

Questa ingiustizia distributiva attrae l'esodo dai campi per la città.

Come conseguenza di questo crescente esodo vi sono più di 700 mila campesinos in Bogotá, 500 mila in Cali e altrettanti in Medellín. Sono gli abitanti delle baracche, i disoccupati, quelli che alimentano il mercato degli attraccatori, i gamines.

Vediamo un esempio più concreto; lo traggio da un numero della rivista « Reflexión » del 1973.

La famiglia Z è composta del padre, madre e nove figli più un cugino. Sono di Aquitania; però non avendo da vivere in quel paese decidono di trasferirsi nella capitale.

Il padre lavora in opere pubbliche e guadagna 33 pesos al giorno (circa mille lire). Però i 33 pesos non sono 33; lui stesso spiega il perché: ogni 15 giorni gli trattengono 40 pesos per aiuti sociali più 5 pesos per un'altra voce analoga. L'affitto del pezzo di terreno su cui abita gli costa 50 pesos al mese. Gli esperti in aritmetica facciano i conti e dal risultato potranno misurare le disponibilità della famiglia Z.

Però la famiglia Z non è la sola in quelle condizioni. Ce ne sono migliaia con l'aggravante che non tutte hanno lavoro e la paga di 33 pesos.

Allora la vita si fa tragica.

Queste sono le famiglie dei ragazzi che vivono sui marciapiedi delle città, ragazzi cresciuti con la fame e la nudità, che non hanno conosciuto giocattoli né un vestito nuovo. Per questo, quando arrivano agli 8 anni o anche prima, scappano dalle baracche e vanno per le strade in cerca di qualcosa, e alla sera preferiscono non ritornare in famiglia e restano sui marciapiedi magari avvolti in fogli di giornali o rannicchiati in una scatola di cartone.

### TENTATIVI DI RICUPERO

#### La polizia tenta un dialogo

Nel febbraio del 1972 Bogotà

Olimpiadi delle  
« facce sporche »  
(foto Crignola)



visse una olimpiade fuori del comune, sia per i protagonisti «Le facce sporche», così venne chiamata, sia per lo svolgersi di detti giochi.

Ben 500 ragazzi sfilarono nello stadio al suono della banda della polizia di Bogotà. Quando passarono di fronte alle tribune, quei ragazzi alzarono il braccio con indifferenza, come per un saluto sportivo.

Mentre marciavano al «Chocho» sono caduti gli enormi calzoni che riusciva a tenere al loro posto con le due mani: un poliziotto gli disse di alzar la mano per salutare il pubblico. Il poveretto si dimenticò dei calzoni. Il pubblico rispose al suo saluto con una risata.

Hanno ritrovato  
il loro figlio!  
(foto Crignola)



« El mordisco » non ebbe nessun riguardo nell'orinare davanti al pubblico che rise per la seconda volta.

«El chato» pianse perché quelli di dietro gli ruppero il rammendo dei pantaloni e uscì dalla fila cercando di sedersi sugli spalti per nascondersi come Adamo.

Improvvisamente un grido: «La fiamma!». Un « gamin » in uniforme avanzava a prande velocità; tanto si immedesimò del suo compito che si bruciò le ciglia e i capelli.

La fiamma si spense prima che terminassero i giochi: ma i « gamines » gridarono « facce sporche sempre avanti! ».

Persino fotografi e giornalisti stranieri diedero importanza al fat-

## "gamines"

Noi siamo i "gamines",  
un'armata di cristi bambini  
dell'asfalto,  
All'alba ci svegliano i clacson  
nei nostri letti di fogna;  
a sera ci spegne  
il tramonto su troni di spazzatura.  
Padri!  
siamo i vostri fantasmi,  
gli ectoplasma di ciò che non fummo  
e miriamo,  
gli occhi cisposi per dolorosi torpori,  
la maschera sui vostri sorrisi di porfido.  
Perché lavarci?

La loia  
è la nostra sola uniforme,  
la tuta mimetica da combattimento:  
vogliamo  
un muso diverso, magari porcino,  
che il vostro non sembri.  
Gli errori paterni di ieri, di oggi,  
sono i nostri orifiamma,  
bandiere di stracci senza colore  
vibranti per mille fremiti di pidocchi  
tra i vostri candidi  
grattacieli.  
Madri!  
perché partoriste queste cose che siamo?  
ci battezzò

la paura vostra d'inferno,  
ci cresimò lo schiaffo  
diaccio del vostro abbandono;  
la nostra eucarestia quotidiana  
è il pezzo di fame  
che allora ci deste, il sorso  
di idrocarburo rubato al calice di  
un serbatoio.  
Marciamo a braccetto  
tra i lindi giardini delle vostre città:  
un'armata che cresce  
per il dì del giudizio:  
mille, un milione, un miliardo  
di cristi bambini.  
L'Arcangelo  
ed i quattro cavalieri innanzi a noi.

Umberto Taccola

U. TACCOLA, autore della poesia e del disegno, è un italiano di sentimenti profondamente cristiani, residente nel Canada. Nel 1973 fu in Colombia con la moglie e col figlio e visse per un mese accanto ai Padri Somaschi di Zetaquirá. L'ideale Somasco lo entusiasmò al punto che, ritornato in Canada, fece una campagna sui giornali canadesi in favore dell'opera dei Padri Somaschi in Colombia con frutti consolanti.

to e scesero nello stadio per immortalare le gesta di questi ragazzi di nessuno, correndo il rischio di perdere il portafoglio e la macchina..

L'idea di una olimpiade di gamines fu del tenente di polizia Salgado. Forse stufo di lottare con questi ragazzi di strada, di vederli rinchiusi per giorni e notti nei cortili delle caserme, pensò ad un dialogo e scelse come tema di questo dialogo lo sport. Tutti i giornali si dichiararono in favore dell'esperimento e pubblicarono servizi e ampie fotografie.

L'esito senza dubbio fu positivo; il tenente pensò di fare qualcosa per recuperare socialmente il ragazzo di strada; mai avrebbe immaginato di assistere a scene di amore e di dolore pari a quelle che le olimpiadi offrirono alla vista di tutta la nazione. Ben tre famiglie riabbracciarono i propri figli, grazie ai servizi fotografici dei giornali. Senza dubbio fu commovente per tutta la nazione quell'articolo di Carlos Castillo: « Madre, qui c'è tuo figlio ». Ricordo quel giorno come se fosse oggi perché il Parroco di Zetaquirá nel mostrarmi l'articolo mi disse « Padre Somasco, qui hai i tuoi figli ».

#### Bosconia: una risposta pastorale intercongregazionale

E' una realizzazione intercongregazionale sullo stile delle opere di Don Bosco. La più grande preoccupazione di Don Bosco fu la formazione della gioventù. « Bosconia », a somiglianza degli oratori festivi del suo tempo, apre le sue porte a centinaia di bambini della strada, ai nostri conosciuti «gamines».

Un certo giorno il Padre Save-rio De Nicolò, salesiano, cappellano delle carceri minorili di Bogotà, al vedere la inefficacia dei metodi usati per la rieducazione della gioventù, pensò, alla maniera del



suo fondatore, di liberare il gamin da quella sua condizione disumana e demoralizzante e proporgli un rifugio degno della persona umana, dove incontrare l'amore di una famiglia e un orientamento formativo.

Il Padre elaborò un programma audace e lo presentò al comune di Bogotà al fine di poter equilibrare l'economia dell'opera.

Si presentò poi a varie Congregazioni in cerca del personale.. Nacque così la comunità religiosa di « Bosconia » a cui si aggiunsero una copia di coniugi ed altri laici.

Il primo aggancio coi ragazzi di strada lo realizza un gruppetto specializzato (ex gaminas) che nelle ore della prima mattina esce in cerca del gamin che dorme alle intemperie. Intavola un dialogo, gli offre possibilità di un alloggio migliore, assicurandolo che il suo più grande tesoro — la libertà — non soffrirà minimamente. Dopo alcuni

**Padre Somasco!**  
qui hai i tuoi figli...  
(foto Crignola)

giorni, soprattutto dopo aver offerto al ragazzo una buona alimentazione e indumenti più decenti, si cerca di interessarlo allo studio o al lavoro.

Il secondo passo è di permettergli di passare la notte nei dormitori dell'istituzione, che in realtà più che dormitori sono luoghi di incontri amichevoli.

E' vero che spariscono molte cose dal dormitorio: però che valore può avere una coperta, un paio di scarpe, di fronte a una vita che si avvicina ai valori umani che aveva perduto: una casa, un letto, una amicizia, una fiducia nei propri simili?

Il ragazzo si attacca facilmente all'ambiente accogliente, ordinato, caldo di affetto e vorrebbe non perderlo più. Per questo si impe-

gna ad osservare il regolamento, specie quando non è troppo rigido, e cerca di non mancare una notte e di rispettare le persone e le cose.

A poco a poco arriva fino ad amare lo studio e il lavoro.

La organizzazione di Bosconia permette un vero processo di personalizzazione. L'opera ha progredito rapidamente, oggi conta sei istituzioni filiali.

Qual è la prospettiva di quest'opera? Realizzare una piccola città con 32 case distribuite in quattro rioni, ogni casa della capacità di 15 ragazzi.

Riuscirà Padre De Nicolò? E' difficile dirlo, ma a me pare che sia sulla strada buona. Perché noi Somaschi, che dovremmo essere gli specialisti in questo campo, non collaboriamo?

La risposta è una sola, senza alternative: « Parto anch'io! ».

**P. Carlo Crignola**

## testimonianze

A Brogliano di Serravalle del Chianti, « Centro estivo » per famiglie aperte e per attività di pastorale giovanile, anche quest'anno i ragazzi del nostro Istituto « Miani » di Belfiore (Foligno), hanno potuto beneficiare di un soggiorno sereno e formativo, avendo vissuto la loro giornata con nuclei familiari, anch'essi ospiti del Centro.

Con noi vennero anche Luigi, Vito e Roberto, affidatici dal direttore dell'Istituto Don Guanella di Perugia. Avevano più o meno la stessa età (14 anni) ma erano caratteri con temperamento completamente diverso l'uno dall'altro: Luigi litigioso e portato alla prepotenza; Vito scocciatore e tiratore scelto di... sassi; Roberto molto timido e sempre in cerca di una carezza e di un « bravo » gratificante. Tutti e tre, quanto a intelligenza, inferiori all'età. Tuttavia capaci di dare fastidio e anche parecchio! Sassi che volavano, liti, disubbidienze a non finire...

Preoccupazione per noi educatori era di farli accettare da tutta la Comunità, dai nostri ragazzi prima e poi da tutte le famiglie ospiti. Si stava a questo stadio, quando una sera, dopo la celebrazione eucaristica, una mamma venne a lamentarsi che Vito, tirando un sasso, per poco non aveva colpito malamente un suo bambino di tre anni.

Che fare? Gli episodi incresciosi si moltiplicavano con crescente apprensione da parte di tutti. Invitai Vito ad uscire con me in macchina insieme a Luigi. Strada facendo i due ragazzi mi dissero: « Perché non andiamo fino a Perugia a vedere il nostro Istituto? » Era proprio lì che io ero diretto.

## SEMBRA UNA FIABA MA E' STATA UNA REALTA'



I più piccoli sotto lo sguardo della Mamma Celeste

Al Direttore confidai che purtroppo la nostra speranza di poter inserire i suoi tre ragazzi nella nostra Comunità stava fallendo,

per cui lo pregai che si riprendesse almeno Vito. I fatti dimostrarono che fu questo un felice espediente; ma in quel momento per me e per tutta la Comunità segnava un vero fallimento educativo.

Il Direttore, con comprensibile disappunto, trattene non solo Vito, ma, anche Luigi. Io me ne

tornai a Brogliano. Erano le undici di notte. Mi addormentai con tanta pena in cuore, quando, a notte inoltrata, fui svegliato dal rumore insistente di qualcuno che bussava al portone di casa. Mi alzo e con me Fratel Supino e l'educatore Medei. Aprimmo la porta: c'erano Vito e Luigi, ritornati da noi un po' a piedi e un po' in auto-stop...!

Neanche oggi riesco a capire come abbiano potuto percorrere da Perugia oltre settanta chilometri e imboccare nel cuore della notte l'ultimo tratto della strada per Brogliano. Credo che alla loro età io non ne sarei stato capace.

« Padre », mi dice Luigi, « perché ci hai riportato in collegio? Noi qui stiamo bene! Ci sono tante brave persone che ci vogliono bene! ». Che fare? Li abbracciai commosso e li accompagnai a letto, dopo avere tranquillizzato per telefono il direttore di Perugia. Al mattino misi al corrente dell'avventura tutti gli ospiti del Centro: mamme e papà si commossero talmente, che poi fecero a gara per circondare di affetto quei cari figlioli.

In seguito non mancarono altri momenti di tensione, ma Vito, Roberto e Luigi furono sempre ben accettati, sopportati, compresi e, soprattutto, amati. Quando i tre ragazzi partirono si dovette assicurarli che ormai saremmo tutti tornati a casa, perché la villeggiatura a Brogliano stava per terminare.

Ritornarono sereni a Perugia coi loro compagni: ma a mamma Lucia, a mamma Nella, a mamma Maria, a mamma... si videro brillare sulle gote lacrime di amore e di bontà per delle giovani creature che noi — gente bene — tante volte rendiamo tristi e cattivi per il nostro egoismo e la nostra aridità di cuore.

p. Luigi D'Amato

## testimonianze



I coniugi Da Silva con dieci dei loro dodici figli di sangue e di adozione

## UN PAESE DOVE GLI ORFANI NON SONO SOLI

In Amazzonia (Brasile) è una fortuna essere orfani, non perché ci siano molti orfanotrofi, ma perché ce ne sono meno che in tutte le altre parti del mondo. Là gli orfani vengono accolti senza alcuna difficoltà nelle case dei buoni vicini e sono trattati come figli veri e propri, con cognome e diritti. Ad accogliere i figli degli altri sono soprattutto le famiglie povere, mosse da sincero amore e da ricchezza spirituale invidiabile. Alcune famiglie arrivano ad aggiungere cinque figli di adozione ai dieci e più che già hanno e non importa quale sia il colore della pelle!

## testimonianze

Il semiconvitto « Usuelli » di Milano, vuole offrire un servizio a ragazzi bisognosi con gravi problemi familiari.

Un rapporto sereno e stimolante con gli Educatori, una vita di gruppo dinamica e creatrice, l'incontro serale e costante con la famiglia favoriscono il reintegroamento del ragazzo nel suo nucleo naturale.

L'attività educativo-assistenziale del semiconvitto è svolta da un gruppo di Educatori Somaschi e da giovani Universitari.

Alcune ragazze collaborano con gli Educatori al pomeriggio. Prestano la loro esperienza di Consulenti anche uno Psicologo e una Assistente Sociale.

Gli Educatori si sforzano di instaurare con i ragazzi un rapporto di simpatia e d'amicizia: un dialogo cioè basato sulla fiducia e sull'accettazione delle carenze dei ragazzi per permettere loro di liberarsi da tutti i complessi derivanti dalla loro situazione familiare generalmente grave ed instabile.

Convinti dell'importanza del « fatto religioso », come dimensione indispensabile nella crescita del ragazzo, l'Equipe Educativa propone varie iniziative a livello religioso, senza però obbligare i ragazzi stessi ad una religiosità puramente esterna e non convinta.

Il rapporto educativo con i ragazzi viene continuato nei giorni festivi a piccoli gruppetti con un Educatore.

Il contatto con la natura tra i monti, l'incontro con altri gruppi di ragazzi, l'inserimento con gli amici nei centri di interesse della zona, danno ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze nuove ricche di stimoli e di rapporti diversi

## PERCHE' NON SIANO SOLI

dai soliti offerti dalla città di Milano.

Nel periodo estivo vengono organizzati turni di vacanza in collina o sui monti.

Accanto al riposo e allo svago, un

ambiente sano e familiare ricco di stimolanti iniziative adeguate al loro momento di crescita, permette di vivere con gli Educatori un'esperienza maturante.

L'assistenza di « semiconvitto » risulta attualmente la forma di servizio più ricercata in zona.

Una caratteristica fondamentale del lavoro dell'Istituto è la ricerca e l'adattamento alle esigenze locali.

In sede di verifica del nostro lavoro educativo, una delle caratteristiche più comuni e più allarmanti che abbiamo notato nei nostri ragazzi è stata una pronunciata « aggressività »: per noi si è rivelata come sintomo di una forte instabilità

Riposo e svago in soggiorno climatico





Tutti attorno alla... mascotte della Comunità Educativa!



Attività in riva al lago

del ragazzo, dovuta generalmente alla sua problematica situazione familiare e socio-ambientale.

La nostra risposta a questo atteggiamento, chiaramente rivelatore di situazioni personali e familiari frustranti, è stata quella di lasciare al ragazzo un ampio spazio di creativi-

giamento, chiaramente rivelatore di situazioni personali e familiari frustranti, è stata quella di lasciare al ragazzo un ampio spazio di creativi-

tà e di espressione per permettergli di aprirsi, di esprimersi, di sentirsi accettato e giustamente apprezzato nelle sue pur limitate capacità.

Il rapporto stabilito dagli Educatori con i singoli ragazzi, attraverso un aggancio personale caratterizzato dal dialogo, ha tentato di accelerare il loro processo di maturazione.

Il contatto quotidiano con i ragazzi ci ha mostrato inoltre chiaramente quale ruolo fondamentale occupi l'affettività nella loro crescita: il ragazzo ha risposto alle varie stimolazioni (scolastiche, parascolastiche, ricreative e morali) nella misura in cui abbiamo tentato di costruire con lui un vero rapporto affettivo.

Il contatto con le famiglie si è mostrato di fondamentale importanza per una conoscenza più profonda del ragazzo stesso, delle sue manifestazioni, delle sue possibilità e delle sue carenze.

Le visite in famiglia hanno rivelato spesso la presenza di situazioni profondamente frustranti che spiegano certi atteggiamenti e lo scarso risultato a livello scolastico e parascolastico.

Nonostante i limiti e le difficoltà quotidiane, ci pare di aver fatto un buon cammino con i nostri ragazzi. Lo dimostra il tipo di rapporto instaurato con loro, il dialogo ricercato con fatica e ad ogni costo e in gran parte realizzato, il senso di liberazione e di fiducia che pare stiano lentamente acquistando.

**P. Ambrogio Pessina**

## testimonianze

Caselle. A casa De Bernardis è arrivato un piccolo coreano. Si chiamerà Marco. L'hanno atteso con impazienza Angela, Edoardo, Riccardo, Rossana e la piccola Barbara.

Questi cinque ragazzi sono figli del colonnello dell'aeronautica Mario De Bernardis e di Maria Rosa Aceto, una signora alta, robusta, simpatica e con il sorriso sempre pronto.

« Quando ci siamo sposati, racconta la signora, mio marito ed io abbiamo programmato un figlio ogni tre anni. E, al programma, siamo rimasti piuttosto fedeli. A tre anni dalla nascita di Barbara, che ci ha magicamente ringiovaniti, facendo il bilancio economico-morale della nostra mini-società, ci siamo

## L'ULTIMO FIGLIO E' VENUTO DALLA COREA

accorti che ci sarebbe stato posto per un nuovo membro. L'abbiamo detto ai ragazzi. La loro risposta ci ha sorpresi: volevano sì un fratellino, ma preferivano che fossimo andati a prenderlo fra i tanti piccoli esseri che soffrono nel mon-

do. Un indiano, un negretto, un asiatico. La nostra scelta è caduta su un piccolo coreano, ospite di un orfanotrofio di Pusan. E, dopo le trattative burocratiche di uso, ecco arrivare il piccolo Dong Chool di quattro anni, Marco per noi, in casa nostra, rapidamente integrato nell'ambiente. Il più amato perché il più bisognoso di tenerezza, di assistenza, di « famiglia ».

« La nostra vita, aggiunge la signora, è così bella che sono lieta quando posso dedicarne un po' agli altri. Perciò, in collaborazione con mio marito, che ha da poco incominciato a frequentare una serie di lezioni di teologia, svolgo un corso per fidanzati: parlo loro di tutti i problemi che una giovane coppia dovrà affrontare. Mio marito punta soprattutto sui problemi religiosi, io su quelli pratici: i rapporti fra i coniugi, l'educazione, la sensibilità. Abbiamo avuto un buon successo. Il fatto ci ha spronato a estendere questi incontri alle famiglie, svolgendo il problema dell'educazione religiosa e sessuale dei figli. Anche i figli partecipano a queste sedute e non passivamente, dicono il loro pensiero, senza timori e senza falsi pudori ».

Maria Rosa De Bernardis ha tenuto anche corsi di catechismo per bambine e bambini che si preparavano alla Prima Comunione. Ma non è tutto. Ogni settimana porta a Torino, all'Istituto ortopedico « Maria Adelaide », una bimba spastica, per la ginnastica rieducativa. « Si tratta di una famiglia povera », spiega la signora, « e la bambina ha tratto molto giovamento da queste cure. Noi ringraziamo ogni sera il Signore di questo dono. E ogni sera dedichiamo le nostre preghiere a qualcuno che non è felice come noi ».

(Da « Famiglia Cristiana » e « Sette »).



# I FIGLI DELLA STRADA

novella

Don Pancho muore; Don Pancho muore!...

Una di quelle notizie che fanno colpo. In un baleno tutta la contrada ne è informata. E' un accorrere da ogni parte: uomini, donne, con lo strascico di bambini e di... cani.

Che interesse può mai esserci in una notizia del genere? Dove si è mai visto un simile accorrere davanti alla casa di un moribondo? La gente vi giunge muta, a testa bassa. Gli uomini stringono nervosa-

mente tra le dita lo sporco sombrero di paglia.

Ed ecco un ragazzino precipitarsi a rompicollo per la discesa, in direzione della Chiesa. Poco dopo giunge trafelato il P. Juan. La gente si fa da parte per lasciarlo passare. Qualcuno vorrebbe baciargli la mano, ma non ci riesce. La porta di casa si apre e il Padre vi entra deciso, mentre ne escono due donne, sbattendo la porta con un colpo secco.

Cosa avvenne in casa tra il morente e il P. Juan? Solo più tardi si seppe che don Pancho era morto.

Sulla via del ritorno P. Juan si sentiva stanco, sfinito. Pensò che fosse conseguenza della corsa fatta dopo che il piccolo Josè Luis era venuto a dirgli che don Pancho stava morendo. Aveva temuto di non arrivare in tempo. Ma grazie al cielo, ce l'aveva fatta!

Povero don Pancho! — pensava tra sé — meno male

che ha fatto in tempo a svuotare il sacco. Non ce ne stavano più dentro. E non ci volle poi troppo per convincerlo. Quando capì che era la sua ora, se ne disfece con la stessa facilità con cui era solito tracannare i suoi «jarros» di «pulque». Così ha rubato anche il Paradiso: almeno, così spero... Sono le tre del pomeriggio: come Cristo...; meglio come il buon ladrone. Grazie, Signore! Tu solo sai fare certe cose!

\*\*\*

Con questi ed altri pensieri, P. Juan era giunto di fronte alla casa di don Pepe. Fermò l'andatura perché trovò la strada bloccata da un nugolo di monelli che giocavano alle biglie sotto un sole implacabile. Una radio accesa a tutto volume sfornava i ritmi più allegri e patetici della musica «ranchera».

Bastò che uno di quei ragazzini scorgesse P. Juan per

gridare: «El Padrecito!, el Padrecito!» e tutti si precipitarono in gara a baciargli la mano. P. Juan bonariamente lasciò fare. Era abituato ad uno spettacolo del genere, ogni volta che si metteva in strada. Il suo cuore gioiva di fronte a quella effusione spontanea di bimbi. E gli adulti non erano da meno dei piccoli.

«Padre Juan, gridò don Pepe, c'è una novità! Provate ad indovinare!...» e, senza dare tempo al Padre di riflettere, tanta era la voglia di comunicare la bella notizia, aggiunse: «Questa mattina mi è nato un bel maschietto!».

P. Juan, entrando deciso per la porta che gli veniva aperta, esclamò: «E' il decimo, se non mi sbaglio». — «Non vi sbagliate, Padrecito. Sono gli unici tesori che noi, povera gente, possiamo avere», concluse don Pepe, e corse a spegnere la radio.

C'era da essere emozionati. P. Juan lo era davvero, anche se cercava di nascondere, sotto la faccia emozionata. Passare dal capezzale di un morto alla culla di un bambino, non era di tutti i giorni, neppure per lui. Non gli mancarono però le parole per congratularsi con don Pepe e sua moglie. Poi, riallacciando il discorso interrotto: «Ditemi, don Pepe, come fate a mantenere tutta questa tribù?».

Nel frattempo erano entrati a fare rumore i ragazzi che prima giocavano fuori.

«Certo non è facile, osservò don Pepe. Ma io lavoro e guadagno 25 "pesos" al giorno, e poi c'è la Provvidenza, Padrecito...».

La Provvidenza!... Il bello per P. Juan era che nella sua parrocchia i «don Pepe» non erano pochi, ma tutti trovavano di che campare.



... P. Juan confidò a don Pepe tutta la sua preoccupazione per i ragazzi ...

Come facessero, lui non riusciva a spiegarselo.

La Provvidenza!... Tutta quella povera gente tirava avanti con qualche chilo di fagioli, banane, «tortillas», e qualche boccone di carne, quando le cose andavano bene. La loro casa non era per nulla una reggia, tutt'altro! E poi, che vita! Mentre il marito è fuori casa tutto il giorno per il lavoro e la moglie è intenta a lavare quei quattro panni, far le spese e preparare da mangiare, ai figli non resta che girovagare per le strade fino a quindici, sedici anni. Solo il sabato, per chi lavora in fabbrica, è festa. Lo attende la busta paga. Ma quei centocinquanta o duecento «pesos» non durano molto. Ci sono i debiti fatti durante la settimana per il mangiare, e che

bisogna pagare, altrimenti sono guai; c'è qualche indumento da comprare subito, se non si vuole andare in giro del tutto stracciati. Alla fine resta ben poco e la tradizione vuole che lo si spenda in una «pulqueria».

Quando uno ci va, è per annegare le fatiche e le preoccupazioni e anche le rinuncie di una vita monotona, con qualche litro di «pulque» o di «tequila». Il «pulque» costa poco, è vero, ma quando si è «borrachos», non si distinguono più i soldi, e se ti capita di tirar fuori un biglietto da dieci «pesos», puoi stare sicuro che il «pulquero» non è scrupoloso nel dimenticare il resto!

A P. Juan era capitato varie volte di assistere all'uscita degli operai dalla fabbrica il sabato a mezzogiorno.

Vedeva fuori ad attenderli un corteo pietoso di madri di famiglia con un bambino in braccio e due per mano, per qualche «peso», con cui tirare avanti alla meno peggio. Succede purtroppo anche questo. Il marito lavora, guadagna qualcosa, ma di soldi a casa non ne porta, anche se la moglie e i sei o sette figli muoiono di fame. Si tratta, è vero, di casi non molto frequenti, ma reali.

P. Juan, di fronte a quelle scene pietose di supplica da una parte e di completa indifferenza dall'altra, si sentiva il sangue ribollire nelle vene. Alzava la voce dal pulpito contro questi incoscienti, ma a che serviva, se gli interessati non venivano a Messa, perché ancora «crudos», sotto l'effetto del «pulque»?

Così toccava a lui trovare le parole di conforto per le povere donne che ogni giorno bussavano alla sua porta, aiutarle con qualche «peso», sperando anche lui nella Provvidenza e più ancora in un miracolo che eliminasse quelle ingiustizie.

\*\*\*

Don Pepe era però una persona seria e per bene. I suoi difetti li aveva anche lui come tutti, ma la famiglia era il suo primo amore. Se quel giorno non era andato al lavoro, era perché voleva essere il primo a ricevere il decimo figlio.

Sono contento di te — gli disse a un certo punto P. Juan —. Ma purtroppo ce ne sono altri che... Fu così che la conversazione, avviata su di un tono semplice e cordiale e continuata per oltre un'ora, li portò alla comune convinzione che bisognava fare qualcosa per tentare di migliorare la situazione. P. Juan confidò a don Pepe tut-



...La gente si fa da un lato per lasciarlo passare ...

ta la sua preoccupazione per i ragazzi, per i giovani, ai quali non si offrivano garanzie di un futuro migliore di quello degli anziani.

Da tempo egli andava ruminando un piano, modesto fin che si vuole, ma pur sempre un piano concreto di bene: costruire una bella scuola, per dare a tutti la possibilità di un minimo di istruzione elementare, ed in seguito avviarli ad un lavoro onesto, sotto la guida di persone esperte nei vari mestieri.

Questo fu il tema che andò svolgendo sotto gli occhi attoniti di don Pepe e di dona Elvira, intenta a cullare sul seno il suo piccino.

Alla fine don Pepe si dichiarò disposto a lasciare il suo posto in fabbrica e portare là i suoi quattro arnesi di falegnameria, che erano la sua passione. Nell'udire questo, anche sua moglie, rimasta muta fino allora, si fece avanti coraggiosamente per dire che si offriva come cuoca, lavandaia, disposta a trasferire la famiglia nella scuola, che, a suo parere, doveva essere concepita come una casa dove raccogliere i figli della strada, quelli cui nessuno pensa. E concluse: «Io posso fare loro da mamma».

La proposta lasciò stordito P. Juan. Non si sognava una cosa del genere. Si ricordò che esisteva anche quella categoria di bambini: «i figli della strada», come diceva dona Elvira. I più abbandonati, cresciuti su, nessuno sa come. La gente sapeva e non sapeva di chi fossero, e lo sussurrava con un certo timore: sono di don Elias, di don Pancho... e di altri, i più noti ubbriacconi del paese.

Don Pancho era morto poco prima. P. Juan pensò subito a lui e lasciò che il ricordo vivo della sua conver-

sione gli infondesse un po' di gioia. E fu una gioia profonda, corroborata dalla speranza che ora qualcuno si offriva a riparare le conseguenze delle sue colpe. Si fece stada in lui la figura di un don Pancho, luminoso nella gloria del Cielo, accanto a San Girolamo Emiliani e con lui presso il trono di Dio, intercessore di grazie...

\*\*\*

P. Juan, tornato in sè, ritrovò quattro occhi puntati nei suoi in attesa di una risposta.

— Devo ancora pensarci meglio, disse. L'idea vi assicuro, è troppo bella. Occorrono aiuti di confratelli e di mezzi: per questo ho già scritto in Italia ai miei Superiori e aspetto con fiducia

una buona risposta. Ci rivediamo domani dopo la Messa delle undici. Va bene?

— Benissimo. P. Juan, tanto più che voglio far battezzare subito l'ultimo arrivato. E che nome gli mettiamo? Questa volta lasciamo l'iniziativa a voi, P. Juan.

P. Juan quasi si trovò in imbarazzo; poi, riflettendo, ebbe un lampo di genio e disse:

— Lo chiameremo «Jeronimo», come il fondatore del mio Ordine, che fu per l'appunto Padre degli orfani e degli abbandonati. A don Pepe quel nome suonava un po' male. Gli sembrava troppo lungo. Ma lasciò l'ultima parola alla moglie, che, manco a farlo apposta, se ne mostrò entusiasta.

## I FIGLI DELLA STRADA



... Lo chiameremo «Jeronimo»...

Verso sera, mentre stava per andare in chiesa a confessare, giunse il postino, con una lettera dall'Italia. P. Juan lasciò cadere nelle sue mani due «pesos» e si rifugiò in sacrestia.

La lettera veniva proprio da Roma. Mentre si accingeva ad aprirla, essendo una raccomandata, sognava di veder saltare fuori un grosso assegno. In realtà trovò solo un foglio con parole di incoraggiamento, di approvazione del progetto e la notizia che alla fine del mese sarebbe giunto in aiuto il P. Giuseppe, fresco di ordinazione sacerdotale e ricco di entusiasmo. Fu contento lo stesso pensando alle trentamila anime della Parrocchia.

L'ultimo del mese, con un gruppetto di parrocchiani, raggiunse l'aeroporto in attesa di P. Giuseppe. Non sto a dirvi gli abbracci, le feste, la gioia soprattutto. L'entrata nel quartiere fu trionfale. Davanti alla chiesa si assiepava la gente con tanto di banda «Mariachi», fiori e battimani. Dopo cena, quando furono soli, si dilungarono in fraterna conversazione. P. Juan espose al giovane confratello il programma concertato con don Pepe e dona Elvira. P. Giuseppe ne fu entusiasta.

— Domani, concluse P. Juan, ti porterò da don Pepe. Vedrai che bel tipo! Sarà il tuo braccio destro. Io devo continuare il lavoro in Parrocchia. Tu potrai attendere liberamente alla realizzazione del nostro progetto.

\*\*\*

Fu così che, pian piano, P. Juan e P. José passarono alla realizzazione del loro sogno. I sacrifici e le rinunce furono molte. La popolazione, messa al corrente, si mostrò più generosa che mai.



...Era riuscito ad organizzare anche dei gruppi di volontari.

Ci furono delle vecchiette che puntualmente ogni mese vennero a consegnare il frutto dei loro risparmi e sacrifici. I più intraprendenti furono i ragazzi: si diedero a raccogliere ferro vecchio, cartaccia stracci e vetri rotti, rinunciando perfino ai pochi «centavos» trovati magari davanti alla «Pulqueria» e che avrebbero speso volentieri per una «paleta» (ghiacciolo), come erano soliti fare.

C'era poi don Julio, che arrivava ogni giorno col suo carico di calce, cemento e sabbia, e alla fine del mese era sempre pronto a cancellare qualche cifra dal totale delle spese, cui P. Juan non sapeva come far fronte.

Don Pepe non abbandonava un attimo il cantiere: si era perfino impegnato a fare la guardia di notte. Era

riuscito ad organizzare anche dei gruppi di volontari tra i suoi antichi compagni di lavoro. Questi venivano a dare una mano «gratis», se non altro per preparare la malta e portarla su con qualche vecchio secchio.

Ci volle del tempo. Ci furono delle interruzioni nei lavori. Ma finalmente arrivò il giorno della inaugurazione, con la partecipazione del Vescovo, delle Autorità civili, e del P. Generale, che, questa volta, portò qualcosa di più che semplici parole di incoraggiamento: una somma discreta, scusandosi per non averlo potuto fare prima, perché anche lui è sempre al verde!

\*\*\*

I ragazzi non si fecero attendere. Prima timidi, poi

sempre più rumorosi. Non sembrava loro vero di possedere una casa tutta per loro. P. José ne aveva fin sopra i capelli coi suoi scalmanati ragazzi. Aveva in mente di dare una certa organizzazione a quella massa informe. Ma si accorse subito che nessuno dei sistemi imparati a scuola andava bene. Era preoccupato. Intuì però che la via più sicura sarebbe stata quella dell'affetto, cosa che a quei ragazzi era sempre mancata. Ricorse all'aiuto di dona Elvira.

— Guardi, Padrecito, che io coi miei dieci figli, so come si fa ad amarli.

Ed eccola aggirarsi fra loro, come una vera mamma.

Certo in principio, dona Elvira era più impegnata in infermeria che in cucina.

Un bel giorno don Pepe

abbordò P. Juan decisamente: — Padrecito, mi accorgo che è una bella impresa mantenere questa «tribù» — e si grattava la testa...

— Non te lo dicevo io quando avevi ancora solo i tuoi dieci figli? Ci siamo cacciati in una bella impresa! Se qualche frutto ne verrà, questo sarà solo nel futuro. Per intanto...!!!

— Padrecito, non crede sia giunto il momento di mettere su una piccola falegnameria, come era in progetto? Almeno, lavorando, avranno meno tempo per pensare graffiarsi e a rompersi i...

— Ma e i soldi, don Pepe?

— Lei è troppo preoccupato dei soldi. Non ha visto quante cose abbiamo già fatte con l'aiuto della Provvidenza?

RAUL CONTRERA



## GIUBILEI DI VITA RELIGIOSA E SACERDOTALE

Anno Santo 1975! E' una cadenza sacra nella quale, dai tempi di Papa Bonifacio VIII, la Chiesa ripete ogni 25 anni un invito alla conversione e alla santità.

In questa cornice dell'Anno Santo, l'Ordine dei Padri Somaschi si accinge a ricordare i VENTICINQUE, i CINQUANTA e i SETTANT'ANNI di servizio fedele nella Chiesa di Cristo da parte di un bel gruppo di suoi Figli Religiosi e Sacerdoti, stringendosi con profonda commo- zione attorno

al più anziano dei suoi confratelli, il venerando P. Eugenio Rissone, all'Ecc.mo Arcivescovo di Reggio Calabria, Mons. Giovanni Ferro, al Rev.mo Preposito Generale, P. Giuseppe Fava,

agli altri amatissimi Confratelli, quanti ne riporta il lungo elenco di questa pagina di «VITA SOMASCA».

Sono ventitrè Sacerdoti e Religiosi che, in tempi calamitosi e irti di difficoltà di ogni genere, hanno tenacemente tenuto fede alla loro « consacrazione a Cristo ».

L'Anno Santo assumerà per Essi e per noi il profondo significato di sapere ripetere ogni giorno con i fatti l'invito divino: « Rinnega te stesso e seguimi! ».

Il nostro augurio è che essi possano realizzare sempre meglio il loro pieno inserimento in Cristo. Inserimento che diventa per tutti spinta vigorosa a sempre più generoso impegno di apostolato e di preghiera.

### 50 ANNI DI SACERDOZIO (11.4.1925) E 25 DI EPISCOPATO (29.10.50)

Mons. Giovanni Ferro dei Somaschi

#### 70 ANNI DI SACERDOZIO

P. Rissone Eugenio (13. 6.1905)  
D. Zanon Giuseppe (Aggr. e Cooper.)

#### 50 ANNI DI SACERDOZIO

P. Cogno Luigi ( 7. 3.1925)  
P. Nava Luigi (28. 6.1925)

#### 25 ANNI DI VITA RELIGIOSA

P. Arrigoni Giovanni (11.10.1950)  
P. Calvi Riccardo ( 9.10.1950)  
P. Diaz Armando ( 8.12.1950)  
P. Gorga Vincenzo ( 9.10.1950)  
P. Manzoni Pierino (11.10.1950)  
P. Pessina Antonio ( 9.10.1950)  
P. Zago Alvise ( 9.10.1950)

#### 25 ANNI DI SACERDOZIO

P. Andretta Pietro (25. 3.1950)  
P. Costamagna Giuseppe ( 8. 7.1950)  
P. De Santis Cesare ( 8. 7.1950)  
P. Fava Giuseppe ( 8. 7.1950)  
P. Lucini Carlo (25. 3.1950)  
P. Negro Luca ( 8. 7.1950)  
P. Paris Giovanni ( 8. 7.1950)  
P. Rossetti Giuseppe (23.12.1950)  
P. Sciolla Michele (21. 5.1950)  
P. Veglio Vittorio ( 8. 7.1950)  
P. Volpicelli Luigi ( 8. 7.1950)

# sostenere e migliorare "VITA SOMASCA"

Padre Wilhelm Kesting, nato in Westfalia, Germania, è un Verbita. Un bel giorno, quando era professore in Svizzera, arrivò improvvisamente il Padre Generale Kappenberg e gli chiese se preferiva andare nella Casa provinciale di San Augustin presso Bonn, come professore di omiletica, o come redattore della rivista verbita « Stadt Gottes » (Città di Dio). P. Kesting chiese tre giorni di tempo per riflettere. La risposta finale fu di diventare redattore. Ora « Stadt Gottes » è la rivista missionaria più diffusa in Germania, e fra le maggiori del mondo.

Eddie Evans, redattore di « MESSIS » ha intervistato P. Kesting. Le sue risposte potrebbero aiutare a sostenere e migliorare anche «VITA SOMASCA », in un momento in cui, dice il messaggio per la VIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1974, « l'estendersi e l'affermarsi dei «mass media» ci obbliga a prendere atto che nel prossimo avvenire tutta l'evangelizzazione — come tutta l'educazione — si farà con il linguaggio di tali strumenti, che avranno un ruolo predominante... Il Santo Padre invita tutti i cristiani a riflettere sul ruolo importante che gli strumenti della comunicazione sociale possono assumere nella evangelizzazione del mondo contemporaneo.... La stampa cattolica ha un peso indispensabile nell'opera di evangelizzazione, sia che si tratti di giornali di informazione sia di periodici per la formazione cristiana.... E' importante che i cristiani possano giovare di questa luce della stampa cattolica ».

L'intervista è ripresa da « MESSIS », rivista di animazione missionaria.

Eddie — *Lei era professore, perciò sembra più logico che accettasse di diventare professore a S. Augustin. Perché ha scelto di diventare redattore?*

P. Kesting — Noi Verbiti in Germania non abbiamo scuole e o-

pere come i Francescani o i Salesiani. Abbiamo solo Seminari Minori e Maggiori. Noi dipendiamo dalla stampa per le vocazioni e per gli aiuti finanziari ai nostri missionari sparsi nel mondo. Perciò la stampa per noi è questione





di vita o di morte in Germania. Ecco perché ho scelto di diventare Capo-redattore.

Eddie — *La stampa è sempre stata un forte per i Verbiti?*

P. Kesting — Sì. Il nostro Fondatore, P. Arnold Jansen, ancora prima di fondare la nostra congregazione, fondò, nel gennaio 1874, una piccola rivista di otto pagine chiamata « Il piccolo messaggero del S. Cuore ».

Eddie — *Che ruolo ha avuto la stampa nello sviluppo della sua società?*

P. Kesting — La nostra società fu fondata cento anni fa, nel 1875, durante il periodo più brutto del Kulturkampf. Infatti il « Piccolo Messaggero » fu stampato a Ratisbona con diffusione limitata ai paesi di lingua tedesca. Le vocazioni e gli aiuti finanziari venivano attraverso questa rivistina. I nostri primi due missionari in Cina, che partirono il 2 marzo 1879, furono vocazioni reclutate dalla rivista: P. Anzer, divenuto poi vescovo, era allora seminarista a Ratisbona e P. Freinademetz era a Bressanone. Grazie alla stampa, nove anni dopo la fondazione della società, a Steyl c'erano già 21 sacerdoti, 64 fratelli, e quasi 200 chierici; nel sud Shantung c'era la nostra prima missione in Cina.

Eddie — *Qual'è il pensiero del fondatore circa la stampa?*

P. Kesting — All'inizio la rivistina era stampata a Ratisbona, e mandata a Kaldenkirchen sulla frontiera tedesco-olandese. P. Jansen e tutta la comunità di Steyl andavano al treno e con un carro portavano le riviste in una stanza in affitto. Le riviste venivano messe in buste, gli indirizzi scritti a mano, poi trasportate con il carro all'ufficio postale. Alla fine del giorno i religiosi ritornavano a Steyl. Era una cosa scomodissima, ma per il momento non c'era nient'altro di meglio.

Una mattina, dopo la Messa, P. Jansen chiamò il fedele Fra Ginepro e gli disse: « Ho una cosa importantissima da dirti. Questa mattina, durante la Messa, ho sentito una voce che mi diceva: — "Fonda una tipografia. Sarà una spada per te, con cui potrai difendere la Chiesa di Dio. Dimmi, fratello, cosa ne pensi?" —. L'onesto religioso non mostrò nessun entusiasmo. Dopo un momento di riflessione disse: — "E' una buona idea. Ma, Padre, non abbiamo nessuno nella comunità che sa il mestiere; una tipografia costa una montagna di soldi, e soldi non ne abbiamo!" —. P. Jansen lo sape-



va. Nessuna comunità religiosa aveva una tipografia. Egli decise tuttavia di seguire l'ispirazione. Fece arrivare da Muenster un bravissimo giovane tipografo e lo incaricò di insegnare il mestiere ad un gruppo di fratelli. Il mese seguente acquistò una piccola macchina tipografica a mano. All'inaugurazione fece un breve discorso: — "Oggi è la festa di S. Giovanni Crisostomo, il cui nome significa *Bocca d'Oro*. Dalla sua bocca usciva un torrente di parole di sapienza, come oro alle anime. Voglia Iddio che la tipografia del nostro seminario missionario diventi una *bocca d'oro* per la salvezza delle anime. Siano i suoi



prodotti un antidoto contro il veleno della stampa perfida..." —

P. Jansen diceva: — *"La stampa è un potere, ma non è sufficiente stampare. Ci dev'essere la qualità. La rivista deve essere ben fatta, gli articoli scritti con cura e competenza, la carta buona, le illustrazioni attraenti, la presentazione piacevole. Dobbiamo addestrare i nostri missionari a essere tipografi esperti e redattori fra i migliori.*

Eddie — *Vedo che i Verbiti hanno seguito fedelmente il fondatore.*

P. Kesting — Hai ragione. Quattro anni dopo la fondazione della tipografia a Steyl, si diede vita a una seconda rivista «Stadt Gottes» (Città di Dio), per la famiglia e diventò la rivista europea più grande, allora con oltre 350.000 abbonati. Oggi ha tre edizioni: tedesca, austriaca e svizzera con circa 900.000 abbonati in Germania e 300.000 nelle altre due edizioni. La nostra tipografia di Steyl è modernissima e ben attrezzata, capace di produrre lavori di gran perfezione.

Eddie — *Come ha potuto avere così tanti lettori e benefattori?*

P. Kesting — Anzitutto abbiamo lettori e benefattori affezionati e fedeli: 70.000 donne e uomini, giovani e vecchi, fedelmente portano la nostra rivista nelle famiglie ogni mese, raccolgono i soldi per noi, trovano nuovi abbonati. Così il segreto del nostro successo è l'affezione dei lettori e specialmente di quel nucleo di 70.000 fedeli.

La seconda cosa è che abbiamo dei bravi fratelli e padri, che vanno in giro continuamente per tenere viva l'affezione dei lettori e zelatrici, facendo conferenze, mostrando le nostre filmine, organizzando giornate di amicizia e riconoscenza con musica e allegria.

Il terzo fattore è che abbiamo la qualità. La rivista è bella e at-

traente. E' rimasta fedele al fondatore: non abbiamo cambiato il titolo — Città di Dio — quando c'erano tante pressioni per sostituirlo con un nome meno pio e religioso. E' una rivista missionaria per la famiglia.

Non abbiamo seguito la strada di criticare le missioni e i missionari; abbiamo cercato di mostrare l'aspetto positivo, di far conoscere il lavoro dei nostri missionari con tutte le difficoltà e i problemi, abbiamo cercato di far amare le missioni e i missionari... Le missioni sono un'opera di amore divino; con l'amore le missioni avanzano; con le stupide critiche, le missioni si



distruggono... I nostri missionari sono eroi e uomini di Dio. Presentiamo i nostri come sono, senza bugie, senza finzioni....

Eddie — *Grazie, Padre, per la sua gentilezza e franchezza. Certamente noi di « Messis » siamo riconoscenti per le sue parole di saggezza nate da anni di esperienza nel servizio del Signore attraverso la stampa. E' anche una consolazione per noi della redazione sapere che abbiamo tanti problemi in comune e che stiamo cercando di risolverli con gli stessi principi.*

# MONDO EX-ALUNNI

## 'TRA NOI' al campo estivo delle Dolomiti

Anche quest'anno, con la guida del Padre Mario Manzoni, abbiamo voluto ripetere la bella esperienza del campo estivo con gli ex alunni dell'Istituto Usuelli. La nostra combriccola era formata da nove persone con tre tende a disposizione. Ci siamo sistemati nella pineta di Garès a Canale d'Agordo nella regione delle Dolomiti. Le nostre giornate trascorrevano in un clima di serenità e di vera amicizia. Ci siamo incontrati con altri gruppi giovanili in campeggio come noi e con essi abbiamo condiviso le nostre attività spirituali e ricreative: i giovani e le ragazze dell'oratorio di Fossalta di Piave (Venezia); i giovani della Parrocchia di S. Maria Ausiliatrice di Treviso; gli scouts di Vicenza e di Rovigo. Il nostro campo aveva un nome curioso che attirava l'attenzione di tutti i turisti: TRA NOI. Era il nostro slogan quotidiano che indicava l'impegno di ciascuno e di tutti per formare una autentica famiglia in mezzo a noi pur provenendo da ambienti e da situazioni tanto diverse: noi ragazze, eravamo di Somasca e i ragazzi venivano da Milano. Inaspettata, ma gra-



Sotto la Croce di punta Tofane

Campeggio estivo «TRA NOI» nella pineta di Garès (Dolomiti)



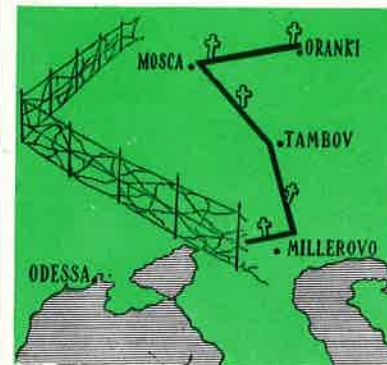
dita ci è stata la visita del Padre Felice Verga, Parroco di Somasca e di altri quattro giovani del paese; ci ha recato tanta gioia l'arrivo del fratello del Padre Mario Manzoni, Padre Pierino, che ha lasciato con noi in campeggio, i suoi nipoti, due giovani in gamba, Roberto e Michele, quest'ultimo pure ex-alunno dell'Usuelli.

Abbiamo fatto delle gite meravigliose: Marmolada, le Tofane, Muzaz ecc. che difficilmente si dimenticano. Il momento più bello del nostro TRA NOI era soprattutto intorno all'altare per la Messa al campo, specialmente alla domenica, quando, insieme a noi, si univano tante altre persone, amici e turisti, che con noi volevano condividere la gioia del giorno del Signore. Quei quindici giorni di vita comunitaria sono stati una esperienza meravigliosa che ha ritemprato le nostre energie fisiche e spirituali. Ci siamo ripromessi, con l'aiuto di Dio, di ritrovarci ancora insieme, il prossimo anno, per un TRA NOI sempre più bello.

## STORIA VERA DEI NOSTRI GIORNI

# PARLATECI DI DIO!

(Testimonianza di oltre cortina)



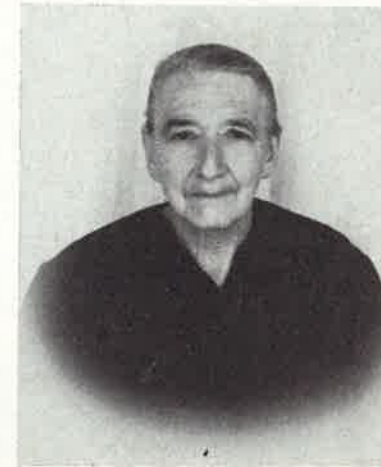
Non è una fiaba di Natale, ma una storia vera dei nostri giorni. E' accaduta nell'URSS dove nonostante la persecuzione di un regime carcerario e ateo, la vita religiosa misteriosamente sopravvive o rinasce. Lo confermano molte testimonianze, come quelle sulla morte del soldato Jvan Moyssejev, ucciso perché credente. Con la fede germogliano comunità religiose che qui, da noi, nella libertà e nel benessere, si spengono. Sono comunità fuorilegge, clandestine, che vivono come ai tempi delle catacombe; ma esistono.

In una di queste comunità femminili proibite c'era un noviziato; altrettanto proibito perché avviare giovani alla vita religiosa è un delitto. Un giorno il noviziato è scoperto: le novizie, tutte giovanissime, sono arrestate, processate e destinate a un campo di lavoro in Siberia. Non avevano cospirato, non preparavano controrivoluzioni, non erano guerrigliere come certi preti del Cile: erano soltanto colpevoli di voler diventare suore. Al momento del commiato la superiora rivolge alle ragazze due raccomandazioni: di stare unite e di dichiararsi sempre e a tutti religiose. Raggiungono la foresta del loro esilio; le mettono in una capanna tra gli alberi che devono abbattere: tanti steri per settimana. Nei dintorni, altre capanne di deportati e civili che fanno lo stesso lavoro. Una sera, mentre sono attorno alla stufa, sentono bussare. Una voce rude intima: « Aprite, non vi faremo alcun male; ma aprite ». Le ragazze spaurite non osano muoversi: trattengono il respiro. La voce incalza: « Se non aprite, forzeremo la porta ». Tremando aprono. Strette una all'altra le ragazze li guardano mute. Uno parla per tutti: « Ci hanno detto che siete religiose: allora parlateci di Dio. Da trent'anni siamo senza preti: diteci qualcosa ».

Da quella sera la baracca delle novizie diventa una chiesa. La gente dei dintorni, guardie comprese, si accalca; le ragazze leggono il Vangelo, insegnano preghiere dimenticate, battezzano bambini e adulti, assistono sposi che vogliono celebrare le nozze davanti a loro. I compagni di pena le dispensano dal lavoro; taglieranno gli alberi per loro, perché preghino. « Questa storia di ragazze galeotte — dice p. Brückberger che la riprende da un libro di Maria Vinoska — questa storia, dunque, non vale quella di Papillon? ». « In più — aggiunge con malizia — è vera ». Ebbene, se sono ancora là, nella foresta boreale, queste novizie celebrano un Natale più cristiano e autentico del nostro.

Nino Badano

## RICORDO DI PERSONE CARE



FRAMARIN Regina  
mamma di p. Domenico  
Missionario in COLOMBIA



CAPRINO Arrigo  
babbo di Silvano  
ex-alunno - TORINO

# APOSTOLADO SOMASCO EN MEXICO

dios materiales muy limitados búsqueda de candidatos, organización interna etc. Pero con su fe y constancia logró vencer todas las dificultades y surgió, junto a la casa de los Padres en Ixtacala, el pequeño, provisional Seminario con la secundaria incorporada a la Secretaría de educación pública. Pero en el curso de pocos años el lugar se mostró demasiado pequeño. Buscando un lugar amplio y tranquilo, la señora Doña Emilia Rosales, la buena mamá

Todavía estamos saboreando la dulzura de un gran acontecimiento: el 17 noviembre 1973 cinco Religiosos Somascos mexicanos, recibían, de mano del Obispo de Tlalnepantla; Mons. Felipe de Jesús Cueto, la ordenación sacerdotal. Pero si miramos hacia atrás, el camino ha sido largo y lento, a pequeños pasos.

Llegaban los primeros Padres, José Guadalupe Martínez y Antonio Beraudi el 30 de Octubre de 1955 al pueblo de San Juan Ixtacala, procedentes de El Salvador. Se hacían cargo de la Iglesia recién terminada en su parte constructiva, pero a la que faltaba todo lo demás: bancas, pintura, arreglo del atrio etc. El pueblo contaba entonces con dos mil almas, más o menos.

Les etendieron la mano los señores Rosales ofreciéndoles una casita donde vivir. Más tarde añadieron también un terreno adjunto que sería la sede provisional del primer Seminario somasco.

En 1956 venía a sustituir al P. Martínez que regresaba a su patria, El Salvador, el P. Lucas Negro.

La población fué creciendo a ritmo acelerado por el surgir de nuevas colonias habitadas por gente de la provincia que venía en busca de trabajo en las numerosas fábricas de los alrededores. El Arzobispo de México confió también la vecina colonia de Santa Rosa. Con el esfuerzo de los Religiosos y la generosa cooperación de los colonos se levantó la Iglesia, que más

tarde será elevada a Parroquia. El Padre Juan Tarditi, con su conocido entusiasmo, logró añadir las habitaciones para los Padres, el conjunto de obras Parroquiales y un terreno que espera ser utilizado para la juventud de la misma colonia y colonias vecinas.

En 1957 llegaba el P. José Bertola con una misión específica: dar inicio a un Seminario nuestro. Cuantas preocupaciones de todo orden: me-

**COLIMA (Mexico):  
Hogar del Niño**

**La piscina, piccolo paradiso dei nostri ragazzi**



del Seminario, regaló tres hectáreas de terreno, situado a media cuesta de un cerro al Norte de Tlalnepantla. Con la ayuda de Adveniat de Alemania, de la entonces Vice Provincia de Centro América y México y la cooperación generosa de bienhechores se logró contruir el amplio Seminario actual. Cuantos sudores les costó a los primeros seminaristas para arreglar lo que ahora es patio y jardín! Cuanta tierra y bien dura se tuvo que trasladar para «rebajar montes» y rellenar huecos!

Actualmente son unos 40 Seminaristas y más de un centenar de externos que frecuentan la secundaria. Hasta la fecha el Seminario ha dado estos frutos: 7 Padres, 3 estudiantes de teología y



seis de filosofía y uno novicio. Aunque el resultado no haya sido todo lo abundante que se desearía, ha sido, sin embargo, satisfactorio.

El local de S. Juan Ixtacala, dejado vacío por el traslado del Seminario, fué ocupado como internado por un grupo de muchachos de la calle, la mayor parte del tribunal de menores. Constituyen un trabajo difícil para adaptarlos a la vida y a la sociedad. Pero varios de ellos



lograron terminar la secundaria, otros la frecuentan, otros trabajan como obreros. Al principio se dedicó a ellos el P. Lucas Negro, después el P. Armando Díaz y actualmente el P. Rafel Romero.

A instancias del Patronato «Pro niño Colimense» inició otra obra social en la ciudad de Colima. Actualmente hospeda a 30 chiquillos en un local provisional, ya Seminario menor de dicha ciudad. Desde sus difíciles inicios la

**La squadra di calcio con la mini-madrinal Felice contenti con papà Rigoberto...**

**«Aereo-prato» (!) di Colima: l'addio a P. R. Blanco in partenza per Mexico sul mini-aereo-taxi (foto R. Bianco)**

obra está a cargo del P. Rigoberto Navarrete. La preocupación del Padre es hacer que el niño se sienta como en su millones de kmq. y la gente muy buena y generosa, por lo tanto, campo propicio para los hijos de S. Jerónimo.

Actualmente tenemos estas obras: Parroquia de S. Juan Ixtacala, Parroquia de Santa Rosa, Orfelinato de Ixtacala y Colima y el Seminario de S. Rafael.

México es grande, casi 2

# Los cincuenta años de agostolado al calvario de S. Salvador (1924-1974)

sca, Don Juan Muzzitelli, quien aceptó gustoso el ofrecimiento y se comprometió además a que su comunidad asumiría también la dirección de la Escuela Correccional de Menores de la Ceiba.

El 5 de octubre de 1921 llegaron así los primeros religiosos somascos, los pioneros, capitaneados por el P. Antonio María Brunetti, de imborrables recuerdos. Fijaron primero su residencia en la

Ceiba y al recibir, tres años después nuevos refuerzos, se hicieron cargo también de la Parroquia de El Calvario, la tarde del 17 de Julio de 1924.

El propio P. Brunetti la recibió, de orden del Excmo. Monseñor Pérez y Aguilar, por el P. Evaristo Sanchis, que desempeñada el cargo de párroco interino.

Fueron los primeros colaboradores del P. Brunetti, el Padre Antonio Veglio y el cle-



**P. Antonio Brunetti e P. Agosino Griseri, «colonne» della Basilica del Calvario!**

**P. Francesco Macera, umile e zelante vice-parroco in C.A. da oltre 20 anni**

rigo teólogo Angel Tomasetti.

A lo largo de estos cincuenta años de gobierno de la parroquia, de parte de la comunidad somasca, tres han sido los designados para cargo de párrocos: el ya mencionado P. Brunetti (1924-1954) hasta su sensible desenlace, el 5 de Julio de 1954; el P. Agustín Griseri (1954-1975) y el actual párroco P. Federico Sangiano.

El P. Brunetti dedicó todo su empeño en la prosecución



A fines de 1920 salió el Excmo. Señor Obispo Auxiliar de San Salvador, Mons. José Alfonso Belloso y Sánchez, rumbo a Roma para practicar la visita «ad límina» en nombre del ya anciano Arzobispo, Mons. Antonio Adolfo Pérez y Aguilar.

Llevaba una consigna: traer una comunidad religiosa para la Iglesia Parroquial de El Calvario, que pudiera atender a un mismo tiempo a la numerosa feligresía y llevar a feliz término la construcción del Templo, todavía casi en sus comienzos.

Su Excia. encontró benévola acogida por el Revmo. P. General de la Orden Soma-



**San Salvador (C.A.) Interno Basilica del Calvario**

jos el connotado arquitecto e Ingeniero Don Augusto Baratta.

El 28 de mayo de 1932 el Excmo. Señor Arzobispo, Mons. José Alfonso Belloso y Sánchez, bendijo el crucero, al que fue trasladado el culto. Seis años después el 26 de Mayo de 1938, el Excmo. Mons. Claudio María Volio, de Co-

trazó los planes de construcción y dirigió los traba-

sta Rica, Obispo de Laranda de Licaonia, con especial autorización del Señor Arzobispo Mons. Belloso, gravemente enfermo y como número principal de la conmemoración del cuarto centenario del tránsito de San Jerónimo Emiliani fundador de la Orden Somasca, consagró el bello altar de mármol del presbiterio, obsequio de la Sritas: Arcadia y Emilia Peña Fernández de Suchitoto y bendijo la Iglesia.

Sistemados los altares, las campanas, el bautisterio y la gruta de N. SRA. de Lourdes y terminada la fachada, la mañana del 20 de Enero de 1951, el Excmo. Señor Arzobispo, Mons. Luis Chávez y González, presidió el solemne rito de la consagración del Templo, presentes las supremas autoridades de la Iglesia y del Estado y el Revmo. P. General de la Orden Somasca, Don Cesar Tagliaferro. El artístico templo, de estilo gótico y en cemento mixto, consta de tres naves en forma de cruz latina y mide 64 metros de largo por treinta de ancho y 30.90 de alto. Tiene ocho altares, tres puertas de ingreso y 96 entre pequeñas y grandes ventanas de vidrio.

Entre sus principales joyas señalamos: las catorce estaciones de Via Crucis, en finos mármoles, cincelados por la casa U. Luisi Eredi de Pietrasanta, Italia, además la imponente urna del Santo Enfermo, de fina madera de melón y con artísticos altorelieves y cristales, labrada por el conocido ebanista Don Asiselo Acosta y por su discípulo y colaborador, Don Eduardo Adrián. El altar mayor, recientemente remodelado y adaptado a la actual liturgia, esto es de frente al pueblo, luce la preciosa cruz de plata, ofrecida por el vecindario al Santo Patrono, con el motivo del 19 centenario de la Redención (1933) y labrada en los talleres de Carlo Biollo.

Está colocada en otra cruz mayor de fina madera de fuenora, trabajada en el taller de Don Asiselo Acosta. En su fondo destaca el imponente



nicho o retablo de mármoles multicolores, con finos mosaicos, que con tanto cariño y con tantos sacrificios, se dedicó al S. Titular en la conmemoración del tercer centenario de la erección de su Templo (1660-1960).

Son asimismo de mármol los altares de N. Sra. de Guadalupe, de San Jerónimo Emiliani y el de las ánimas. La Iglesia cuenta con un magnífico órgano eléctrico «Wurlitzer» con doble teclado, dos amplificadores y un juego de 21 campanas, valioso obsequio de Don Teódulo Safiz y familia, realizado el 21 de Enero de 1950. A su vez, el sobrino de Don Teódulo, Don Abrahán Safie, ofrendó en la misma fecha un buen amplificador con dos altoparlantes.

A la par del aspecto edilicio, el P. Brunetti y sus sucesores en la regencia de la Parroquia, se dedicaron con celo al aspecto pastoral. Intensificaron el culto religioso. Cultivaron con esmero a las distintas asociaciones y Movimientos de la Parroquia: el Consejo Parroquial, La

**P. Federico Sangiano, attuale parroco del Calvario con bimbi della Prima Comunione**

**P. Giovanni Garassino con un chierichetto, pochi giorni prima della sua santa morte, al Calvario. Per 50 anni missionario e apostolo di bene al Calvario e nell'Honduras**

Guardia de Honor del Santísimo, el Apostolado del la oración, las dos secciones de caballeros y señoras del Via Crucis, Las Damas Adoradoras, La Asociación de San José De La Montaña, la Juventud de Acción Católica, La Legión de María, el Movimiento Familiar Cristiano y el Grupo Artístico.

Dieron en todo tiempo especialísimo impulso a la Catequesis.

En Febrero de 1941 abrieron la Escuela Emiliani en el Barrio de Santa Anita, en la que centenares de varones del vecindario recibieron su preparación cultural y reli-



giosa de primaria.

En Septiembre del mismo año iniciaron la publicación de la Revista parroquial «El Taumaturgo», que algunos años más tarde, se trocó en órgano de información de la Vice-Provincia.

Promovieron en distintas ocasiones campañas para la santificación de la familia, mediante el sacramento del Matrimonio.

En distintas ocasiones organizaron peregrinaciones para Roma y Somasca, Italia. Dieron todo su apoyo a la Radio Católica y a la Prensa Católica.

Al conmemorar la fecha cincuentenaria desde que el siempre recordado P. Brunetti y el pequeño núcleo de sus colaboradores asumieron la regencia de la Parroquia de El Calvario, así la Comunidad Somasca como la feligresía sienten la imperiosa obligación de rendir gracias al Señor por todo el bien que en su bondad les ha permitido realizar, instándole a que siga derramando sus luces y bendiciones para que el Reino de Cristo se fiance siempre más en esta diminuta porción de la grey salvadoreña.

*P. Agostino Griseri*

He aquí los nombres de los Padres Somascos que trabajaron en el Calvario a lo largo de los cincuenta años:

P. Antonio María Brunetti, P. Antonio Veglio, P. Juan Garassino, P. Luis Bassignana, P. Agustín M. Griseri, P. Ángel Tomasetti, Card. Mario Casariego, P. José Gandolfo, P. Pedro Roascio, P. Guadalupe Meléndez, P. José Bertola, P. Juan Massaia, P. Orestes Nebiolo, P. Francisco Criveller, P. Francisco Macera, P. Leocadio Rubio, P. Patricio Martinuzzi, P. Antonio Berardi, P. Medardo Jaime, P. Calixto Coto, P. Jorge Palma, P. Francisco Gazzera, P. Lucas Negro, P. Juan Tarditi, P. Roberto Castillo, P. Rafael Romero, P. Samuel Orellana, P. Sebastian Martínez, P. Federico Sangiano, P. Juan Mario Ramos.

# Apostolato somasco in Brasile

## PRIMAVERA AUSTRALE E... SPIRITUALE



**Paesaggio austro-subtropicale del Minas Gerais (Brasile)**  
(foto Pierino Moreno)

Dal tropico del Capricorno che qui nel Sud America attraverso la regione di San Paolo del Brasile e taglia in due il Paraguay, salendo verso il nord è zona austro-subtropicale. Presentemente, ai primi di ottobre, è ancora primave-

ra australe. A dirla schiettamente: che razza di primavera è questa, senza fiori, senza quel denso manto verde smeraldo che solo si presenta rigoglioso, dopo le prime piogge torrenziali di novembre?

A fine agosto, mese secco e

squallido, qualificato non senza una punta di malizia dai brasiliani come mese «do desgosto», sono patenti le prime avvisaglie di una certa rinascita della natura. Piante esotiche rinverdiscono e come d'incanto lussureggiano di fiori dall'intenso rosso-igneo e attraverso il violaceo fino al bianco neve e al giallo-primula. Sento ancora tanta nostalgia delle magnifiche fioriture esotiche, contemplate a fine agosto in anni passati, attraverso le selve del Mato Grosso meridionale e del Paraguay settentrionale. Ricordo l'ipè violaceo, l'ipè giallo, l'ipoca bianco-neve, il rosaceo lapacho paraguaiano e il fiammeggiante flamboyant brasiliano... sono esemplari dai colori estasianti. Qui nella mia parrocchia, col depauperamento forestale ridotto a non plus ultra, tali bellezze appaiono ancora qua e là timidamente, come eccezione. Che pena, mio Dio! Siamo ben lontani da quelle smaglianti primavere europee come l'italiana che s'incentra nel maggio mariano e particolarmente la mignoto-lusitana che da marzo a tutto giugno offre una tal dovizia di policromia floreale e d'intenso verde smeraldino da favorire senz'altro il più ricco arsenale folkloristico di primavera che si conosca.

Digressione inutile non mi è parsa tutta questa, quando penso alla promettente primavera spirituale, che affiora quasi spontanea fra la grande massa dei nostri rurali, famiglie in grande maggioranza sane e numerose, bisognose unicamente di un'istruzione più accurata, di un ripensamento cristiano più approfondito per apportare frutti più stabili nell'evangelica perseveranza.

L'anno santo del '74 è stato caratterizzato dall'intenso susseguirsi di corsi di Base per laici, diretti da laici specializzati. Sono già più di quattrocento «leaders» del movimento suscitato da un gruppo diretto dal P. Léssio Guêdes, del clero di Caratinga. Si stanno lanciando ai quattro venti dell'immenso Brasile, dando man forte alle forze



Visita del P. Generale e del P. Moreno al P. Nebiolo Oreste, missionario nel Minas Gerais (foto Libero Zappone)

sparute del clero, specie in zone rurali e montane. E pare che lo Spirito Santo stia veramente insufflando per una rinnovazione generale, una presa di coscienza finora sconosciuta. Ogni zona parrocchiale, ha i suoi gruppi di riflessione e circoli biblici che funzionano regolarmente sotto la supervisione delle direttive diocesane e pastorali senza cadere nell'illusionismo di una rinnovazione falsificata o aberrante. Purtroppo anche in Brasile come in molte altre parti del mondo, serpeggiano

manie antiliturgiche ed anti-pastorali che minacciano le stesse fondamenta della fede. Si vorrebbe rinnovare, spogliando e depauperando... Pericolosa e tremenda ingenuità! Si sono eliminate pratiche secolari, il Rosario e il mese mariano sono ormai per molti solo più vecchiume sorpassato; si celebrano SS. Messe solo più con la stola disprezzando la ricchezza liturgica; diventa sempre più rara la confessione auricolare... Con stupore lessi nel febbraio passato un cartellino su un confessionale a Curitiba: «confissões só nas sextasfeiras, às seis horas da tarde...». Caspita, dissi fra me, povera cenerentola che sei diventata, o confessione! Senza contare molte espressioni e nuove forme di mentalità religiosa, de-

gradante e dissolvete. Così favorita dall'inerzia pastorale, la disgregazione delle sane convinzioni e dei costumi, è seria minaccia per il futuro prossimo. Il nostro ambito pastorale, si è decisamente e direi quasi ostinatamente refrattari a tutte le novità aberranti. Il nostro buon popolo di Minas Gerais, formato alle solide tradizioni di sincera pietà cristocentrica e mariana, approva tacitamente il tenore moderatamente riformista e rigetta istintivamente ogni deviazione. Ben lieti di constatare che nonostante lo smarrimento di tanta gioventù mal guidata, la grande massa dei nostri giovani rurali arriva al matrimonio in condizioni veramente invidiabili per la serietà e la purezza dei costumi. Quante anime belle di giovani e uomini che si entusiasmano per una formazione più accurata ed evangelica, che fanno devota fila ogni domenica alla mensa eucaristica! Non penso di dover invidiare niente e nessuno, confortato, in mezzo a dure fatiche, da spettacoli di fede genuina, spoglia di ogni teatralità o ipocrisia.

Se ne rendevano conto, sia pure in una fugace visita di poche ore, il Rev.mo P. Giuseppe Fava che col P. Moreno Pierino, concelebrarono col P. Liberto Zappone nella parrocchiale, zeppa di fedeli, la sera del 10 luglio scorso. Certo la povertà dell'ambiente li avrà impressionati ma la serena spiritualità che si respira a pieni polmoni e le curiosità minerarie che fanno sfoggio nella modesta casa parrocchiale, devono aver lasciato in loro un senso di riposo dello spirito che non è di tutti i luoghi.

Una cosa è certa che, dopo anni di pastorale metodica e a carattere missionario, il povero «vigario» non si sente più nell'incertezza di non sapere che pesci pigliare ma con il deciso aiuto di molti laici ben animati, sparsi in una zona vasta quanto una diocesi italiana, può fondare belle speranze garantite da quella che ben possiamo qualificare di «primavera spirituale dei laici» in buona parte fedeli collaboratori nell'opera salvifica di Cristo Redentore.

P. ORESTE NEBIOLO

**« Proclamando l'ANNO SANTO ci siamo proposti di favorire un profondo incontro con Dio, per ascoltare da vicino la Parola di vita, lasciarci penetrare dalla sua forza salvifica e così, guariti e convertiti a Lui, sentirci membra non estranei, ma fratelli di un medesimo corpo: la Chiesa di Cristo ».**

**Paolo VI - 25-7-1973**



ATTUALITÀ

## Novantenne a piedi dalla Francia a Roma

Un simpatico vecchietto francese ha deciso di andare a vedere il Papa nell'Anno Santo. Niente di eccezionale. Milioni di cattolici in tutto il mondo desiderano recarsi a Roma per visitare il Pontefice e i luoghi sacri della capitale della Cristianità. Ma il nostro vecchietto vuol fare di più. Non salirà su qualche treno riservato ai pellegrini, non prenderà pullman o aerei. A Roma ci vuole andare di certo, ma a piedi, proprio come i «romei» di una volta che, soprattutto in occasione degli Anni Santi, attraversavano tutta l'Europa per raggiungere le rive del Tevere. Il protagonista di questa incredibile impresa, che incomincerà nei prossimi giorni, si chiama Joseph Bastanelli, ed è un pensionato di ben 89 anni che vive a Brout Vernet, nella Francia centrale. E' noto nella sua zona per essere un insuperabile e accanito marciatore. Cinque anni fa percorse 400 km. a piedi per raggiungere Marsiglia; l'anno scorso 550 per andare a Lourdes. Ma quest'anno vuol battere tutti i record. Dal suo paese, Roma dista 1500 km.



SACERDOTI  
1969



## QUINQUENNIO SACERDOTALE

con l'augurio per tutti di raggiungere e superare felicemente il traguardo delle nozze sacerdotali d'oro e di diamante!

1975

# DA 40 ANNI PARROCO A VELLETRI



P. Italo Mario Laracca

P. Italo Laracca a Velletri è un'istituzione. E' parroco di S. Martino da 40 anni. Classe 1904: ma si direbbe che per lui il tempo si è fermato agli anni verdi! Chi non lo conosce potrebbe credere che sia stato un parroco tradizionale, compreso della sua dignità, che si lasci avvicinare solamente dalle persone bene, dagli aristocra-

tici della religione, del pensiero e della borsa.

E' uomo del popolo, vive in mezzo al popolo. La povera gente ama ripetere: è dei nostri! In campagna zappa, falcia, raccoglie la frutta; con i netturini scherza, scopa, pulisce; al negozio, come entra, si sospende la vendita: devono parlare con il P. Curato;

in Ospedale tutte le sere va dagli ammalati, atteso e benedetto. Se dovesse dar retta a tutti non dovrebbe mai stare in casa: gli inviti sono continui. Quanti matrimoni ha benedetto! Sfido! direte, sono suoi parrocchiani! Non solo da essi, ma da tutte le parrocchie è desiderato. Perché parla col cuore in mano: le parole gli sgorgano spontanee, popolari, naturali, semplici, a volte dialettali.

Ho assistito spesso al catechismo degli adulti: un capolavoro. La gente partecipa numerosa, risponde, interroga, interrompe ed esclama: «è proprio così!».

In 40 anni di vita parrocchiale non l'ho mai visto in ferie. Non può. Perché? Gli sembra di tradire la sua Parrocchia abbandonandola anche per qualche giorno. E' il confessore più ricercato dai religiosi e dal popolo. Pronto, disponibile, aperto, sorridente. Crede nella infinita misericordia di Dio.

E' il suo tema prediletto: si commuove fino alle lagrime!

Non se ne vergogna: sa che il popolo lo capisce.

In estate, da S. Martino, partono pellegrinaggi per ogni parte d'Italia.

Centinaia di contadini, operai, si confessano e si comunicano. Settimanalmente a S. Vittorino da Frate Gino con numerosi pellegrini. La fatica, le lamentele, i disagi non intaccano minimamente la sua pazienza.

Un brutto giorno s'ammala; è ricoverato in Ospedale ed operato.

Tutta Velletri è lì ansiosa: domanda, chiede trepidante, alla porta, perché non è permesso l'ingresso a nessuno.

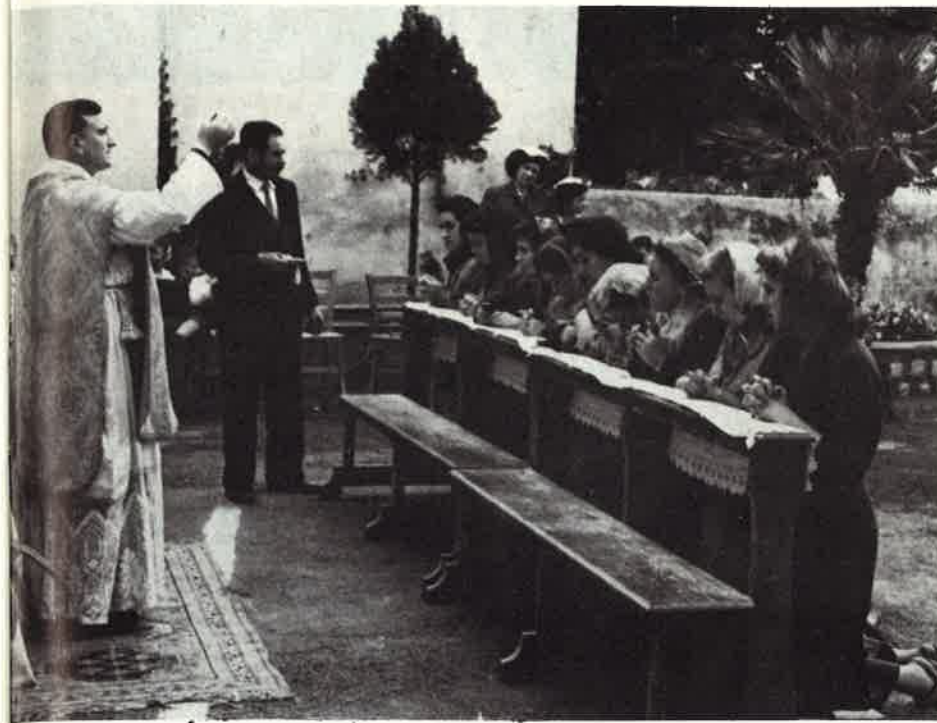
E' amato, perché si lascia consumare dai fedeli, perché viva in tutti Cristo.

Molti anni prima del Concilio ha pubblicato libri di preghiere con la traduzione della Messa e dei Sacramenti, perché tutti seguissero in italiano.

Non si creda che sia apprezzato ed amato solo dal popolo: p. Curato è colto, intelligente. La diocesi lo stima e si onora di averlo come difensore del vincolo, promotore di giustizia nel tribunale ecclesiastico, membro eletto da tutto il clero del consiglio presbiterale, consultore prosinodale dei parroci.

Al sottoscritto ha insegnato la morale durante il corso di teologia.

Chi non ricorda Velletri subito dopo la guerra? Macerie da ogni parte. Mancavano le case, la luce, il pane. P. Laracca apre l'orfanotrofio. Sembrava una pazzia. «Figlio di S. Girolamo, devo pensare agli orfani, ripeteva. La Provvidenza ci penserà!». E già a lavorare giorno e notte. Sorgono locali, giardi-



Apostolato rurale: S. Messa all'aperto  
Uno dei molti incontri pastorali della Comunità di S. Martino col Card. C. Micara

ni, cortili. La topaia di S. Martino si trasforma in un collegio accogliente. La parrocchia è abbellita di sale per il circolo culturale, per l'A.C., per gli esploratori: cultura, cinema, teatri, campeggi si organizzano senza sosta. Intanto anche il territorio della parrocchia si estende: il card. Micara conosce, apprezza lo zelo di P. Curato, gli affida la campagna, che è assistita regolarmente con tre cappellani. In questi ultimi anni si è aperto l'asilo parrocchiale: centinaia di bambini rallegrano il cortile di S. Martino: il parroco li accoglie, li accarezza, dona caramelle davanti alle mamme gongolanti.

Entra nell'anima popolare, per elevarla all'autentica spiritualità. La processione del Cristo morto, realizzata tra tante difficoltà, si snoda annualmente per le principali strade di Velletri. E' educativa, istruttiva: è la rappresentazione della passione di Gesù, recitata da giovani in costume dell'epoca. I contadini si riversano in massa a Velletri ed assistono commossi.

La popolarità del padre ha raggiunto l'apice nel periodo dolorosa della guerra. La popolazione, per i bombardamenti continui, si riversò nelle grotte. L'assistenza religiosa, morale, materiale fu continua, intelligente. sera al lume di candela il padre annotava sul diario gli avvenimenti del giorno. Non c'è velitero che non abbia letto: «Tra le rovine di Velletri». Il libro è acile, interessante, si legge tutto d'un fiato. La semplicità di chi scrive rivela il candore, la schiettezza dell'autore. Vibra l'animo del credente in Dio e nei valori della nazione; i dolori atroci del popolo sono suoi. Giustamente è stato insianito di medaglia di bronzo al valor militare e il sindaco di Velletri l'ha decorato di medaglia d'oro con questa motivazione: «Fervido apostolo della fede religiosa, mai disgiunta da quella della patria, si distinse durante la seconda guerra mondiale vivendo per il nostro popolo esposto a tutti i pericoli e sacrifici».

P. Laracca laureato in diritto canonico ha vasta cultura ed ha attirato l'attenzione anche di circoli culturali quale l'Accademia Tiberina di Roma, che l'ha insianito di medaglia d'argento con un magnifico diploma, orgogliosa di averlo socio.

Infine, interessante per serietà scientifica e originalità, è la ricerca storica sulla parrocchia di S. Martino, pubblicata nel 1965, a 350 anni dall'arrivo dei Padri Somaschi a Velletri.

Mons. Giuseppe Centra



## DA NARZOLE

### "VILLAGGIO DELLA GIOIA"

L'intero arco dell'anno scolastico è stato animato da un clima di serene iniziative e di vivace partecipazione da parte dei ragazzi in tutti i settori: sportivo, cultural-ricreativo e religioso.

Il Campionato di calcio, facendo eco a quello nazionale con le compagini di serie A e B, raccoglie l'indice più alto di gradimento. A ruota seguono i vari campionati di bocce, di pallavolo e di pallacanestro.

Come testimoniano le fotografie, non mancano i tradizionali trattenimenti cultural-ricreativi: la forma più classica, ormai consacrata da vasto successo, è ancora sempre per i ragazzi l'entusiasmante gara di:

«CANZONISSIMA» e «CHISSA' CHI LO SA?»

Si tratta di un felice abbinamento ideato e condotto dai proff.ri Sandro Gallezio e Claudio Carbone, coadiuvati dagli altri educatori.

In primavera le attività agonistiche-ricreative si fanno anche più intense; infatti si aggiungono i «campionati di squadriglia» (una formula di competizione calcistica ideata da P. Carlo) ed i «Giochi di Primavera».

A fine anno non resta che staccare dal medagliere i bronzi, gli argenti e gli ori ed insignire tutti coloro che, con merito e sportività, si sono laureati campioni nel corso della stagione.

**Canzonissima - Chissà chi lo sa? 1974:** ideata e diretta con inarrivabile maestria dal prof. Sandro Gallezio  
**Nella foto:** Vincitori e vinti attorniano festanti i loro insegnanti, simpaticamente rappresentati dalle proff.sse Ida e Bianca Marengo

In posa, con il P. Rettore, per il saluto al Collegio: licenziati e maturi della III media ci lasciano, pieni di gioia e di buone speranze



Pausa di riflessione: a primavera il parco in fiore stimola nuove idee e... magari qualche nota inedita

Il maestro Franchigio Giuseppe con un gruppetto dei suoi alunni; dopo aver curato per 20 anni, con appassionata dedizione le giovani leve della V Elementare, lascia il Villaggio. L'alta stima della sua opera in mezzo a noi, vale anche, in questa occasione, come ringraziamento

Fervono i vari campionati

## DA NARZOLE

Villaggio della Gioia

### COLONIA DIVERSA

*Il nostro Villaggio, la scorsa estate, non ha sofferto di solitudine. Ha ospitato, infatti, trentasei bambini, dai 4 ai 10 anni di età.*

*L'iniziativa di organizzare questo soggiorno è partita dalle Suore e dalle alunne dell'Istituto Magistrale «S. Anna» di Moncalieri, con un duplice scopo: da una parte offrire divertenti e proficue vacanze a bambini che, altri-*

*menti le avrebbero trascorse sulle strade; dall'altro, verificare, nel rapporto concreto e quotidiano con i bambini, teorie e principi pedagogici, già oggetto di studio e di riflessione.*

*I bambini erano divisi in gruppi di sei, ognuno dei quali era assistito da un'animatrice. In ogni gruppo era pure inserito un bambino handicappato, per facilitarne la socializzazione.*

*Tali piccoli nuclei sono stati costituiti per soddisfare ad alcune esigenze della vita comune, come pulizie, pasti, riposo...*

*Presiedevano il lavoro educativo due Suore Insegnanti nel medesimo Istituto: Suor Franceschina e Suor Marina.*

*Alla sera, tutte le giovani animatrici si radunavano assieme per un esame dei problemi e delle difficoltà emerse nella giornata.*

*I bambini, durante la giornata, veni-*

*vano stimolati alla scoperta dell'ambiente o, successivamente, invitati ad esprimere in forme diverse — pittura, canto, drammatizzazione, stampa — le loro impressioni.*

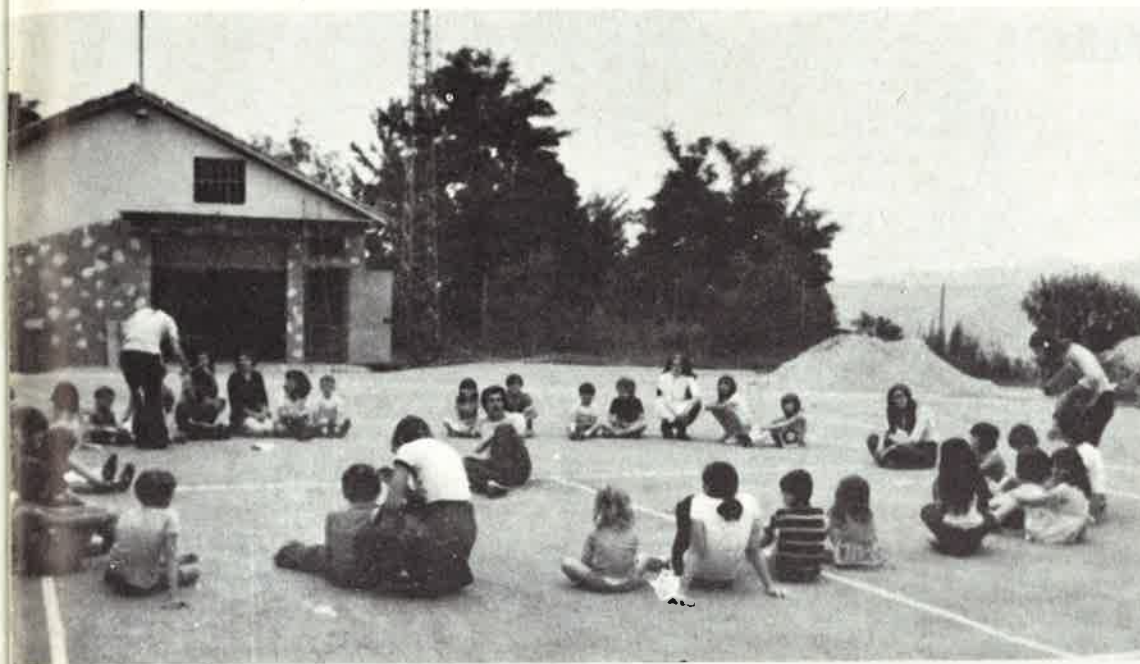
*Il «Villaggio della Gioia» e la cittadina di Narzole hanno offerto ai loro piccoli e graditi ospiti molteplici distrazioni e novità — quiete, verde, spazio, assenza di smog e frastuono... — porgendo, così, notevoli spunti alla loro creatività infantile. Questa ebbe modo di rivelarsi nella mostra di disegni e lavoretti esposti nel nostro parco e visitata con vera soddisfazione dagli amici di Narzole.*

*Un'esperienza lodevole e stimolante per noi educatori, alla cui realizzazione siamo lieti di aver contribuito.*

*Una parola di sincero plauso alle giovani animatrici che hanno offerto con vera generosità, un magnifico esempio di servizio in favore dei piccoli.*



Un momento di lieta confusione durante i giochi



*E' l'ora del mattino: l'ora più propizia per cantare, ridere, discutere ed altri impegni vari... l'inesauribile Alfredo, con altre animatrici, stimola ed invita...*

*L'ombra ed il fresco del parco invitano all'attività e... al dolce far nulla!*

*Due piccoli pittori indugiano con amore sulla loro creazione artistica*



## DA COMO-ALBATE

### INAUGURAZIONE DEL NUOVO C. A. P. "SS. ANNUNZIATA"

Lunedì, 4 novembre 1974, si è inaugurata la nuova sede del Centro Addestramento professionale «SS. Annunziata» sorto ad Albate. Alla cerimonia inaugurale erano presenti numerose autorità Civili, Militari e Religiose tra le quali il sen. Martinelli, gli onorevoli Luraschi e Aliverti; il prefetto di Como Miceli che ha tagliato il nastro inaugurale; il Comandante del nucleo dei Carabinieri di Co-

mo, Calabresi, il Vicario Generale mons. Castelli; il segretario provinciale della D.C. di Como, Fornì, l'assessore alla P.I. dell'amministrazione provinciale Marelli, il consigliere regionale Bernasconi e il sindaco di Como Spallino.

Il superiore generale dei Padri Somaschi, Giuseppe Fava, ha aperto la lunga serie dei discorsi ricordando come la realizzazione del moderno complesso sia il segno della credibilità di San Gerolamo Emiliani alla cui concezione si ispirano i Padri Somaschi. In particolare si è fermato sulla figura di fratello Luigi Brenna, direttore della Scuola. Fratello Luigi, come via via hanno ricordato le altre autorità, che si sono succedute al microfono, è il simbolo della scuola, colui che seguendo le direttive di San Gerolamo Emiliani e Padre Ceriani fa

della scuola uno strumento, oltre che di ottima qualificazione, di solida formazione umana e sociale.

Oltre a Padre Fava hanno parlato il rag. Ottorino Caspani presidente degli ex-alunni della SS. Annunziata, Padre Pio Bianchini presidente nazionale degli Istituti Cattolici d'Italia, il rag. Bernasconi, un funzionario del ministero del Lavoro e il sindaco di Como avv. Spallino.

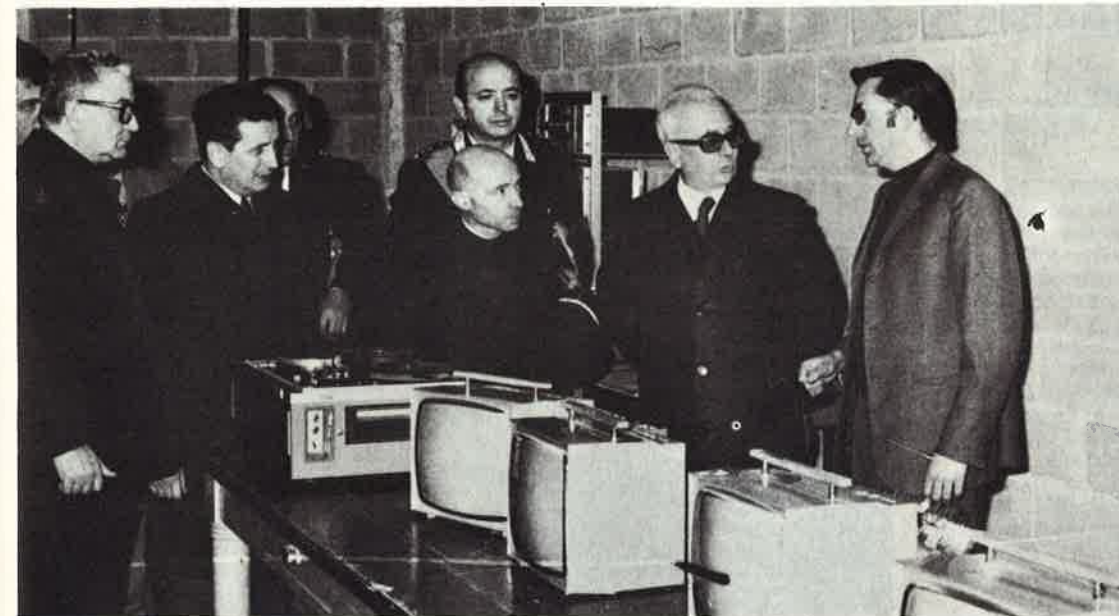
Dopo la serie dei discorsi le autorità hanno visitato la scuola soffermandosi nelle aule tutte attrezzate con le apparecchiature scientifiche e il materiale tecnico che è usato dagli alunni nelle ore di lezione. È seguito quindi il rinfresco nei locali della mensa «self-service».

Alla cerimonia inaugurale erano presenti operatori sia della televisione della Svizzera Italiana che della RAI.



Cerimonia di inaugurazione del C.A.P.

Visita alle aule del nuovo Centro



## DA VELLETRI

### ESPERIENZE DI PASTORALE "RURALE"

La cura della Parrocchia di S. Martino in Velletri comprende, oltre una fascia della città, un'ampia zona di casolari sparsi e di piccole frazioni in campagna. I Padri Somaschi ed in particolare il vice-parroco Luigi Laracca se ne sono sempre occupati, dal punto di vista pastorale, con grande zelo sacerdotale. Qua e là hanno eretto delle Sacre Edicole nei punti di incrocio delle varie contrade: per l'Anno Santo è stata benedetta la decima edicola, dedicata al SS. Crocifisso. Sulla lapide sottostante vi è incisa la giaculatoria preferita di S. Girolamo Emiliani: «Dolcissimo Gesù, non essermi giudice ma salvatore!». Durante il tempo estivo vi si celebra la S. Messa all'aperto.

Alla domenica e nelle feste dell'anno si celebra la S. Messa e si fa il Catechismo nelle tre Cappelline di campagna, come pure, una volta al mese, nelle sei scuole rurali, sull'esempio di S. Girolamo, che aveva fatto dell'apostolato rurale uno dei capisaldi della sua testimonianza cristiana.

Da settembre ha preso vita in campagna la cosiddetta «Messa volante» celebrata in ogni casa che si consacra al S. Cuore, con l'invito alle varie famiglie circoscrive.



L'edicola al SS. Crocifisso realizzata per l'Anno Santo

## DA ROMA

### RAOUL FOLLEREAU A S. ALESSIO

Raoul Follereau è venuto a S. Alessio, dedicando una delle sue poche ore romane di metà novembre a rinsaldare la sua vecchia amicizia con P. Bianco e a stabilirla direttamente con tutti noi che l'avevamo conosciuto solo a mezzo stampa.

Nella sua breve chiacchierata ha ripetuto la sua storia, i suoi trenta giri del mondo, le migliaia di chilometri percorsi con l'ansia di portare alla normalità fisica e sociale non meno di cinque milioni di lebbrosi.

Il tono della voce, la freschezza dei ricordi, la sua mimica facciale, tipica di ogni francese intelligente e buono, facevano sembrare troppi gli anni che l'anagrafe e la salute scossa da tanti disagi, gli danno.

Cinquanta sono gli anni che ha spesso per i lebbrosi, dal giorno, appena ventenne, del suo fidanzamento con Madeleine, sempre al suo fianco, sempre «charmant», dice lui, allora e oggi.

I risultati possono essere verificati dai più; l'esempio può stimolare ancora molti; ma il suo stile d'intervento interpella tutti.

Follereau è un uomo che ha creduto fermamente alla validità della «iniziativa privata» della carità, non per esentare gli altri, ma perché l'impotenza generale non valesse da assoluzione all'indecisione comune nell'affrontare problemi urgenti, come quello dei lebbrosi.

Lui ha parlato di inserimento sociale, di recupero dalla emarginazione totale in cui i lebbrosi erano tenuti, già in tempi nei quali la sensibilità non paternalistica nei confronti di chi non produce era appena teorizzata da coscienze umanamente più raffinate.

Con interventi che potevano perfino parere ingenui ha irriso per tempo la strategia dell'equilibrio del terrore, in momenti in cui la «guerra fredda», nella difesa di opposti e indiscussi «dogmi», consacrava la corsa folle agli armamenti.



S. Alessio, 13.11.1974: Papà Raoul, maman Madeleine e la fedelissima segretaria Melle Altériet posano coi religiosi della Comunità somasca

Cordialissimo commiato di «papà» Follereau dal Rev.mo Padre Generale



## DA S. ALESSIO-ROMA

### PROFESSIONI RELIGIOSE SOLENNI

Alcune comunità somasche, nel corso di questi ultimi mesi, hanno fatto da «padrini» alla professione perpetua di vita religiosa di un gruppo di chierici, per i quali è maturato il momento di una scelta più responsabile e definitiva.

Le comunità, che sono state per loro l'ambiente di verifica in cui ognuno ha sperimentato e vissuto la vita religiosa, hanno accettato la loro pubblica e solenne promessa. Insieme al P. Generale, al suo delegato, che «ha ricevuto la professione», queste comunità hanno sancito l'impegno assunto da questi giovani, di dedicare energie e coraggio al servizio della Chiesa, nell'Ordine somasco, dietro le orme di San Girolamo Emiliani. Ricordiamo date e nomi cari ad ogni somasco:

4-5-74 — S. Mauro Torinese: Gino Gomba, Bruno Costa, Dante Cagnasso e Gianni Biancotto.

23-5-74 — Martina Franca: Domenico Suriano.

23-11-74 — S. Alessio in Roma: Luigi Amigoni, Livio Valenti, Giulio Veronesi.

7-9-74 — Guatemala: Juan Domínguez e Manuel de Jesús Loarca.

Da destra: Gianni BIANCOTTO, Dante CAGNASSO, Livio VALENTI, p. Luigi GHEZZI, p. Giuseppe FAVA sup. gen., Giulio VERONESI, Luigi AMIGONI, Angelo BALZAROTTI, G. Battista ALMINI

Adesso ha fatto tradurre il suo piccolo «LIVRE D'AMOUR» (una parola, AMORE, che ricorre continuamente sulla bocca) in quattordici lingue per ol tre sette milioni di copie. Ma prima ha interpretato nei singoli casi nelle situazioni concrete dei paesi del Terzo Mondo, l'«amore universale», segnando con grosso anticipo il cammino del superamento delle diversità di razza, religione e cultura.

Oggi l'età e le benemerite acquisite rendono più spassionato l'apprezzamento che si può dare delle sue attività.

La sua lunga opera di solitario poteva certamente essere svolta da organismi dotati di mezzi economici più consistenti e di poteri utili a modificare quei meccanismi che fanno della lebbra una barriera di divisione.

Ma ancora una volta la coscienza «politica», la sensibilità del «bene comune» soon stati svegliati e ricondotti alle loro responsabilità dal coraggio di uno che ha creduto e crede alla forza di amare, dovunque essa si metta in moto e comunque si muovano le diplomazie dei potenti.

Luigi Amigoni



## DA BROGLIANO

### ESPERIENZE DI PASTORALE GIOVANILE INTERPARROCCHIALE

Presso il Centro estivo di Brogliano (850 s.mm.), sopra Colfiorito, è stato organizzato un breve Campo-scuola per i ragazzi e le ragazze delle nostre Parrocchie, che frequentano la Scuola Media.

I Padri Somaschi di Belfiore hanno volentieri offerto l'ospitalità, proprio nello spirito e nel clima di educatori della gioventù, mettendo a disposizione locali, attrezzature e personale di servizio.

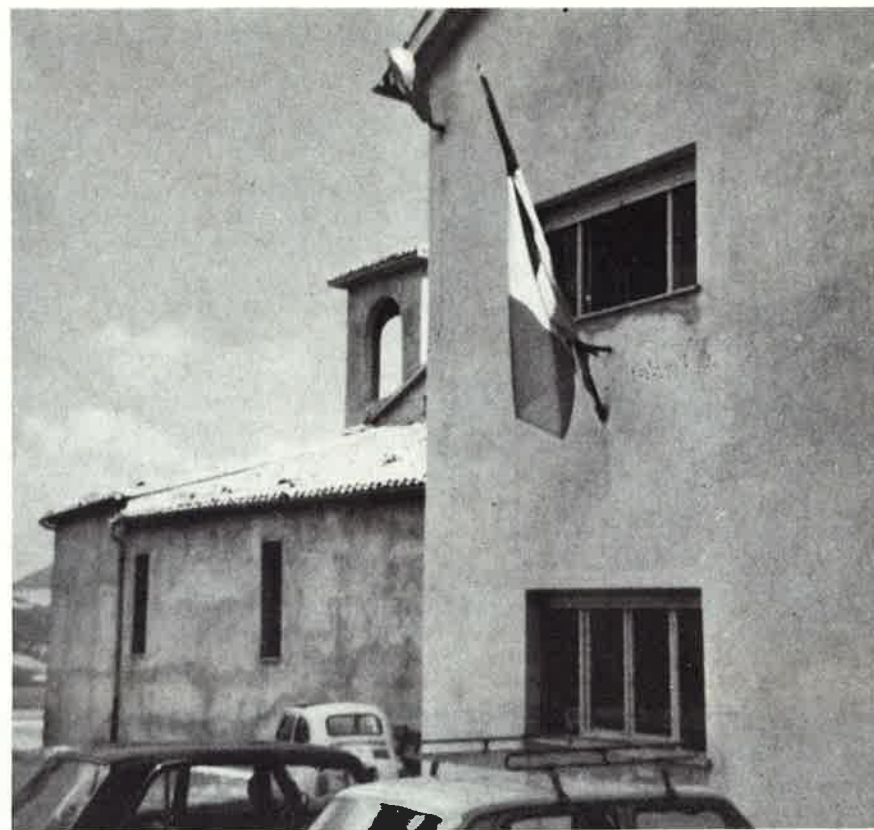
Il P. Luigi D'Amato, rettore dell'Istituto « Miami » di Belfiore, ha prestato la sua opera sacerdotale di presenza e di assistenza, collaborando con i Sacerdoti-parroci e con Mons. D'Americo Rossetti, Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica.

Delizioso e amabilissimo con i giovani è stato frater Giuseppe Supino, l'infaticabile « mendicante di Dio », che da oltre quarant'anni corre con la sua « bici » per ogni strada di Foligno e busa di porta in porta, sollecitando apostolicamente la solidarietà verso i poveri e i sofferenti.

Così la prima settimana di settembre, la Casa montana di Brogliano, i grandi piazzali erbosi, i boschi, solitamente silenziosi hanno vibrato delle voci, dei canti e dei giochi di quaranta adolescenti, che, in due turni, si sono avvicendati nel nostro Centro.

Scopo dell'iniziativa era quello di offrire la possibilità al « clan giovanile » di trascorrere, in spirito di fraternità e di gioia, qualche giorno di svago, di utili conversazioni e di preghiera.

Il tema dell'incontro era « Vivere insieme e condividere »: argomento che ci si è sforzati di approfondire e di vivere, anche se purtroppo in un tempo troppo breve. Ma l'importante è lanciare la semente al momento giusto:



Centro estivo di Brogliano

poi nelle diverse comunità parrocchiali, nell'arco dell'anno, si continuerà l'esperienza e si verificherà, in pratica, la possibilità e la validità di realizzazione.

Oltre il « vivace, giovane ed entusiasta » Mons. Rossetti, che ha parlato e pregato coi ragazzi con un'anima colma di festa, ribadendo continuamente la sua fiducia nelle capacità e nella volontà dei giovani a perseguire e vivere l'ideale cristiano, secondo l'autentico ed integrale Vangelo di Gesù, hanno assistito e diretto i due gruppi i giovani Luigi, Mario, Carlo di Gualdo

Tadino, Rita, Anna, Patrizia, Loretta ed Elena: ad essi va il « grazie » sentitissimo dei Parroci e « l'urràà » clamoroso dei 23 ragazzi e 17 ragazze. Impeccabile organista è stato Giorgio Uguccioni.

Hanno caratterizzato quelle giornate: incontri di lavoro con discussioni animate — liturgie preparate e partecipate con i vari gruppi — gare sportive appassionate — canti attorno al grande « falò » — passeggiate — cartelloni di « gruppo », che si arricchivano quotidianamente di scritti e di disegni. Colazioni, pranzi, merende, gustosissimi gelati offerti a turno dai Parroci e tanta allegria.

A questo punto ci sembra bello spigolare tra le voci e le impressioni di alcuni rappresentanti dei gruppi.



Don Sergio in visita ai suoi parrocchiani

Gruppo di preghiera « giovani di Spello » col parroco don Angelo

« Per noi questa è la prima esperienza di vita comunitaria trascorsa a Brogliano. Qui lontane dalle città, piene di confusione e di inquinamento, ci siamo sentite veramente più a contatto con la natura e più vicine a Dio. La casa è circondata da colline verdi, sfumate di giallo e marrone, con immense distese di campi. Al ciglio della strada che conduce alla casa nascosta tra il verde, s'incontrano piccoli e fragranti tappeti di ciclamini. Nell'incavo di una modesta roccia, l'immagine bianca della Madonina, con un volto umile e dolce, sorride, come d'altronde tutte le persone che abbiamo trovato in questa casa, piene di premure e di attenzioni per noi » (Anna Laura, Patrizia, Lucina, Anna).

« Troppo breve questo campo-scuola: è l'unico neo di queste giornate. Per il resto veramente tutto ottimo; come le stanze e ben attrezzate. In questo tempio di pace, abbiamo riscoperto la vera amicizia, mettendo insieme gioie ed affanni anche se piccoli; abbiamo incontrato persone che ci hanno comprese ed aiutate. Porteremo a casa un bel ricordo » (gruppo delle « Ribelli »).

« Bello veramente il momento in cui, con Don Amerigo e le dirigenti, ci riuniamo in circolo per recitare le Lodi del Signore. Quando fa notte, dopo la cena, facciamo il « falò » con la legna raccolta nel bosco: il fuoco brilla e crepita, senza sosta, illuminando con la sua grande fiamma il paesaggio, che ci circonda, mentre noi corriamo, cantiamo, giochiamo. Mentre la luna sorge dietro le montagne, si nasconde e riappare tra le nuvole che vanno nell'immensità, qualche ragazzina sta faticosamente lottando contro il sonno » (Gabriella, Valeria, Stefania ed Anna).

« Dopo tre giorni di permanenza a Brogliano, ci dispiace proprio di andar via. Il luogo è molto accogliente. In questa casa ci siamo sentite a nostro agio. Speriamo di ritornare » (gruppo delle « Bruche »).



## DA S. ALESSIO-ROMA

### SACRE ORDINAZIONI DIAGONALI

Due ordinazioni diaconali hanno segnato nel '74 la vita dei Chierici dello studentato a S. Alessio. In entrambe le occasioni si sono presentati al vescovo sette candidati, esattamente come era successo la prima volta nella storia della Chiesa, quando la comunità di Gerusalemme aveva presentato sette fratelli agli apostoli, perché imponessero loro le mani.

Il 28-3-1974 Mons. Ferro, arcivescovo somasco di Reggio C. aveva conferito il diaconato ai chierici Cagnazzo, De Bernardi, D'Errico, Ferrer, Raiteri, Serra e Zanatta.

Più recentemente, il 7 dicembre, in coincidenza con le celebrazioni del 16° centenario della elezione di S. Ambrogio a vescovo di Milano, Mons. Annibale Bugnini, protagonista della Riforma liturgica e ora segretario del «Culto divino», ha ordinato diaconi (foto: da destra a sinistra): Giulio Veronesi, Livio Valenti, Dante Cagnasso, Gianni Biancotti, Angelo Balzarotti, Luigi Amigoni, Giambattista Almini.

La liturgia essenziale e solenne, ha visto riuniti parenti, amici e compagni di scuola degli ordinati, e, all'altare, diversi sacerdoti di varia provenienza: testimonianza visibile che il servizio diaconale continua in una ininterrotta successione di fedeltà al Vangelo e alla comunità.



Mons. A. Bugnini impone le mani al diacono A. Balzarotti

I novelli Diaconi che, a Dio piacendo, saranno consacrati Sacerdoti il 29 giugno 1975 da Papa Paolo VI



Il gruppo dei « Piccoli Cantori » dell'Oratorio S.A.M.Z. di Milano

## DA CORBETTA

### INCONTRI GIOVANILI DI PREGHIERA

Quest'anno, in seguito all'invito di silenzio durante le quali abbiamo avuto voltoci dal nostro Assistente Don Umberto Caporali e da Padre Mario Manzoni, abbiamo partecipato nel periodo quaresimale ad un incontro di preghiera presso il seminario dei Padri Somaschi a Corbetta. Questo incontro di breve durata, ha occupato un pomeriggio ed ha visto la partecipazione anche di alcuni giovani dei paesi vicini. Padre Scotti e Padre Pierino hanno condotto questa esperienza di preghiera. La paraliturgia si è svolta nella cappella del seminario; i due sacerdoti hanno alternato alla lettura di alcuni versetti della Bibbia, lunghe pause di

la possibilità di meditare a fondo la Parola di Dio che avevamo appena ascoltato. È stata una esperienza veramente toccante che ha dato una profonda svolta alla nostra vita cristiana, rinnovando la carica apostolica che è la prerogativa essenziale per chi, come noi, svolge una attività educativa in oratorio.

Dopo questo incontro ristretto, siamo ancora ritornati a Corbetta per partecipare insieme ai nostri amici dell'oratorio SAMZ di Milano (quartiere Chiesa Rossa) al consueto ritiro che ogni anno ci prepara a vivere meglio

la nostra Pasqua. È stato un pomeriggio molto intenso, durante il quale Don Umberto ha affidato alla nostra meditazione un brano dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinti sulla carità.

Hanno coronato la giornata la confessione e una particolare santa Messa, durante la quale abbiamo riconosciuto pubblicamente i nostri errori e abbiamo rinnovato i nostri propositi, impegnandoci davanti a tutti a mantenerli. A conclusione di questa importante esperienza, abbiamo rafforzato la nostra amicizia con una gustosa cenetta, a cui hanno partecipato anche alcuni nostri genitori. Vogliamo perciò ringraziare vivamente tanto il Rettore, Padre Scotti che i suoi assistenti del seminario di Corbetta che ci hanno ospitato ed aiutato con così viva sollecitudine.

Andrea - Maurizio - Gualtiero dell'oratorio SAMZ

Preparati da un apposito comitato, si sono svolti i festeggiamenti nella settimana dal 14 al 21 luglio. La domenica 14 si celebrarono 10 matrimoni di gente povera della parrocchia. Al pomeriggio «Los Mariachis de la Guardia Nacional», banda militare gentilmente concessaci, rallegrarono la numerosa folla convenuta sul piazzale della Chiesa.

Mercoledì 17 ebbe luogo alle 19 una solenne Messa concelebrata, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Luis Chávez y González e accompagnato da parecchi Padri Somaschi. La Chiesa era affollatissima; autorità, fedeli, particolarmente donne dei mercati ambulanti che circondano la Chiesa.

Prima di incominciare la Messa, l'Arcivescovo benedisse e inaugurò la moderna illuminazione esterna della Chiesa. Cantò durante la Messa la «Estudiantina Juvenil Emiliana» del nostro Istituto de la Ceiba de Guadalupe.

Dopo la Messa seguì nel salone parrocchiale, un ricevimento durante il quale l'Arcivescovo condecorò con medaglia d'oro il nostro venerato P. Agostino Griseri, per il lavoro da lui svolto nel Calvario durante quasi 50 anni. Anche questo atto fu rallegrato dai suoni e canti della Estudiantina, diretta dal Padre Somasco Refugio de La Torres. Intanto, fuori, sul piazzale della chiesa suonava la Banda Militare e si sparavano 50 colpi a salve.

Domenica 21 vi fu la Messa delle Cresime e Prime Comunioni. Celebrò la Messa il Vescovo Ausiliare Mons. Oscar Romero. Fecero la Prima Comunione 163 bambini e bambine di cui 56 ricevettero la Cresima. I bambini della Prima Comunione furono preparati dalle giovani di Azione Cattolica e da altre persone di varie Associazioni parrocchiali.

Molti bambini e bambine ebbero in dono il vestito e a tutti si diede una abbondante e gustosa colazione. Al pomeriggio la Estudiantina rallegrò ancora la folla con un concerto popolare sul piazzale della Chiesa. Alla sera i giovani del Gruppo Artistico della Chiesa del Calvario chiusero i festeggiamenti con una rappresentazione folkloristica e drammatica: «El Buen Samaritano».

P. Federico Sanglano

## DA SAN SALVADOR C.A.

CELEBRAZIONE DEI 50 ANNI DI LAVORO  
DEI PADRI SOMASCHI  
NELLA CHIESA DEL CALVARIO



Mons. Luis Chavez, Arcivescovo di S. Salvador e il P. Agostino Griseri, missionario da quasi 50 anni in C.A.

## DA S. SALVADOR

CENTRO AMERICA:  
CAPITOLO PROVINCIALE

La prima settimana di agosto si è tenuto a La Ceiba - S. Salvador il Capitolo Provinciale per le case del Centro America e Messico. Nel corso dei lavori i Padri Capitolari hanno proceduto alla elezione dei membri del nuovo governo provinciale.

Sono risultati eletti: P. Cossu Angelo - Preposito Provinciale; P. Navarrete Rigoberto - Vicario Provinciale; P. De Marchi Michele - Il Consigliere; P. Beraudi Antonio - III Consigliere; P. Romero Antonio - IV Consigliere.



## DA SOMASCA

NOVIZI  
PER L'ANNO 1975

Il 27 settembre hanno iniziato il Noviziato a Somasca, sotto la guida del Padre Maestro Luigi Grimaldi cinque novizi della Provincia Ligure-Piemontese, di cui quattro spagnoli. Un mese dopo si è aggiunto come Novizio il Sacerdote Don Fiorenzo Viviani della provincia Lombarda. A tutti l'augurio fraterno di generosa e fedele perseveranza sulle orme del nostro Santo Fondatore!



posta in



redazione

QUI  
«RADIO  
CRAF»

## GRUPPO SATELLITE DI SAVIGLIANO

Mentre il Club « Ragazzi filatelici » di Cherasco tace, il « CRAF » satellite di Savigliano è in piena attività, come ci rivela il suo vivace ciclostilato dal simpatico titolo « Noi Ragazzi ». La foto presenta un Incontro fraterno nei boschi del Cuneese per una « castagnata... sonora »!



### RICORDO DI PERSONE CARE



Gianfranco Chiesa  
fratello di Bruno  
ex-alunno dei PP. Somaschi

Cara «Vita Somasca»,  
è la seconda volta che ti scrivo.  
La prima volta qualche anno fa ed oggi.  
Ho ricevuto in questi giorni il numero 18 dedicato a «Giovani in azione» e ho letto con tanta invidia le cronache degli «Ex».

Nella mia prima lettera, pubblicata sul numero 10, lanciavi un invito, affinché qualche altro «Ex», si mettesse in contatto con me. Purtroppo non ho visto nulla.

E' mai possibile che noi del Veneto non possiamo radunarci una volta?

Vorrei pregarti, cara «Vita Somasca», di un'altra cortesia: pubblicare questa mia, di modo che, se qualche «Ex» di Treviso e di Corbetta residente nel Veneto, la legge e lo desidera, si metta in comunicazione con me.

Ho visitato ripetutamente questa estate, il Castello di Quero e ci ritorno sempre tanto volentieri: perché non ci si potrebbe incontrare là un giorno?

Il presente invito è diretto soprattutto a chi si trovava a Treviso e a Corbetta nel '54-'56.

Scrivetemi e ci metteremo d'accordo; una giornata passata assieme, ora che abbiamo vent'anni di più, ci ringiovanirà, col ricordo, nello spirito.

Ringraziandoti, cara «Vita Somasca», per il collegamento che tieni fra noi tutti, ti auguro tanta vita a nostro beneficio.

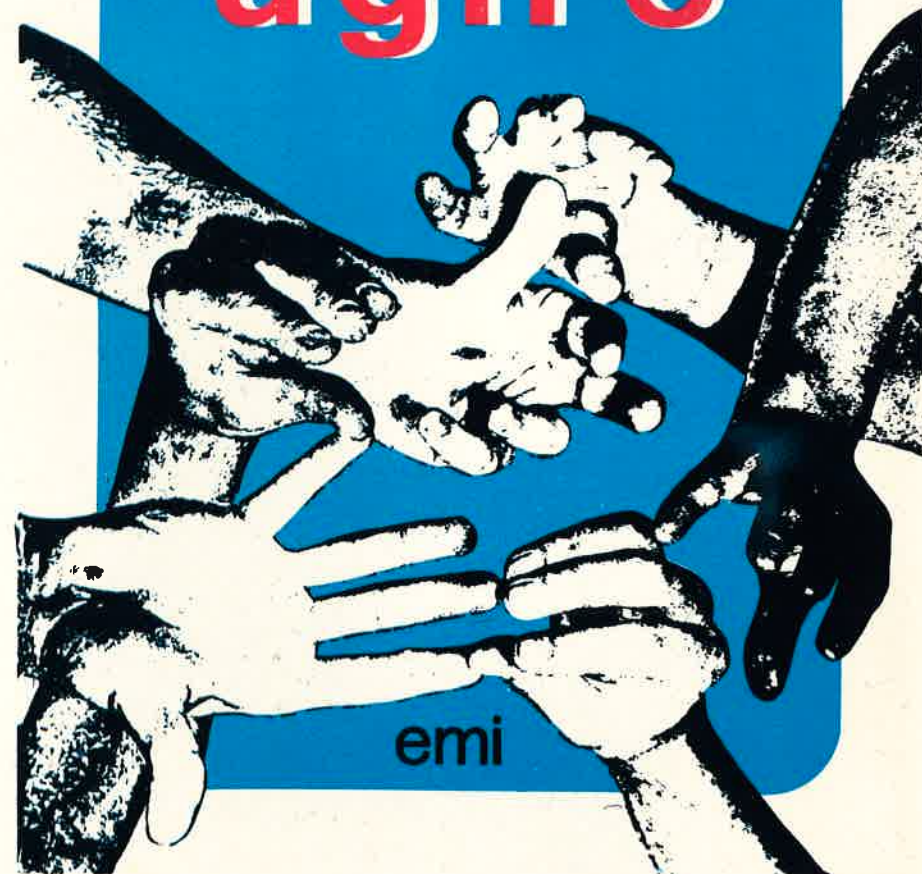
Grazie e... auguri a tutti.

Rodolfo Mazzon  
ex alunno di Treviso - Corbetta  
Via San Domenico Savio  
30020 Fossalta di Piave (Ve.)

## UNA LETTURA STIMOLANTE E SCONVOLGENTE

raoul follereau

# amare agire



Un libro? Sì e no.  
Senz'altro dei pensieri.  
Ma anche parole pronunciate,  
testi seminati a destra e a sinistra nel corso di quella crociata, durata mezzo secolo, al servizio  
« della più sofferente fra le minoranze oppresse del mondo »  
In che modo Raoul Follereau è stato ispirato  
a intraprendere queste « battaglie fraterne »?  
Quale fede lo ha sostenuto?  
Al servizio di quale ideale?  
passi qui raccolti permettono di scoprire le risposte.  
E tutti coloro che continuano oggi e continueranno domani l'una o l'altra delle sue molteplici iniziative, si tratti dell' « ora dei poveri », della battaglia « contro la lebbra e contro tutte le lebbre », o di « un giorno di guerra per la pace », troveranno in queste pagine insegnamenti, incoraggiamenti e conforto.

EDITRICE E.M.I.  
Via Meloncello, 3-3 - Bologna  
(pag. 190, L. 1.600)